110 anni di fondazione del Sodalizio

ROCCIAVIVA

Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA

www.giovanemontagna.org - dicembre '24 - n° 164

ATTIVITA' SVOLTA

14 luglio 2024 - Escursione alla Valle dei Principi. Coordinatore Eugenio Boux.

Partecipanti: Eugenio, Paola, Esther, Bruno, Gianni, Sandra, Michele, Marisa, Roberto, Rosa Elda.
Puntuali all'appuntamento delle 8 del mattino a Ivrea, scherzando un po' sul ritardo di ben 1 minuto di Esther e Paola! Partiamo con due automobili, un'oretta di viaggio tranquillo; poco prima di Gressoney St. Jean si uniscono a noi i due amici aostani. Raggiungiamo la località Valdobbia (1.390 m), parcheggiamo e ci prepariamo alla

Il sentiero si fa ripido...

Alpe Puzzie

partenza; dopo poche decine di metri riempiamo le borracce ad una bella fontana coperta di lose.
L'inizio non è molto agevole, il sentiero è poco visibile e invaso di erba alta e bagnata; dopo breve per fortuna il problema sparisce, resta una salita piuttosto ripida, un po' in mezzo al bosco un po' con bellissimi panorami. Quando il sole ci raggiunge i colori intorno splendono ancora di più; tantissimi fiori!
Dopo un'ora di salita il sentiero si fa quasi pianeggiante, entra nella Valle dei Principi, una incantevole radura erbosa che percorriamo a lungo. Non si conosce l'origine del nome; ma ci viene da pensare che le numerose e grandi macchie colorate dei rododendri fioriti sono proprio uno spettacolo principesco! La Valle è sul versante opposto al Castello di Savoia, e probabilmente era una delle gite preferite dalla Regina Margherita.
Quelli che una volta erano laghetti sono diventati delle semplici macchie di palude, senza più acqua visibile; ne incontriamo diversi, contribuiscono a rendere bello e dolce il paesaggio, ma ci spiace un po' questa trasformazione.
Continuiamo la leggera salita ancora per un'ora, fino alla destinazione, una grande casa poco sotto l'alpe Bronne, a 2.245 lm. Ci spingiamo anche pochi metri più avanti, dove si apre un pianoro attraversato da un ruscelletto, in cui alcuni di noi rinfrescano le estremità.

SOMMARIO:

Attività svolta	*pag. 1*
Trekking del Cilento	*pag. 26*
Assemblea dei Delegati Modena	*pag. 34*
Escursioni dei nostri soci	*pag. 37*
Cultura alpina	*pag. 39*
Spedizione in Bolivia	*pag. 40*
La convivenza tra montagna e radio	*pag. 42*
Notizie di Sezione	*pag. 44*
Ricordi sociali…	*pag. 44*

Articoli a firma dei soci della G.M. Sezione di Ivrea

Rifugio Ospizio Sottile

Pranzo al sacco, qualche chiacchiera, un po' di riposo e di sole, e pronti a ripartire! Naturalmente dopo avere recitato la nostra preghiera. La discesa scorre semplice; siamo tutti ammirati dalla forza e dalla volontà di Sandra, che nonostante qualche problema non trascurabile continua a venire alle nostre passeggiate; Eugenio ottimo coordinatore, sempre pronto a dare una mano a chi più ne ha bisogno. L'ultima parte, quella più ripida, sembra non finire mai! Alle 17 siamo di nuovo alle automobili, contenti di questa bella giornata passata insieme, che come sempre ci ha aiutati a essere un po' più amici di prima.

Relaz. **Ester Di Biase -** Foto **Michele Agosto**

Domenica 28 luglio 2024 - Escursione al Corno Rosso dal Gabiet. Coordinatore Gabriele Perona.

La mattina si presenta già calda alla partenza da Ivrea alle 7,30 e questo è uno dei tanti motivi che ci hanno convinto a partecipare; gli altri sono comprensibili: la voglia di stare in buona compagnia e di camminare dopo una stagione un pò "avara " di escursioni per il maltempo, la sfida di fare un'escursione oltre i 3000 mt, il desiderio di metterci alla prova su un percorso classificato EE e di allenarci, proprio per le rare possibilità che finora abbiamo avuto.

Alla partenza da Ivrea siamo in 12; si aggiungeranno altri per strada e ai tornelli della cabinovia di Staffal (Gressoney-La Trinitè) ci ritroviamo in 19.

L'inizio del percorso dal Gabiet (Foto: Gabriele Perona)

Il gruppo del Rosa dalla zona delle piste (Foto: M. Vanda Ariaudo)

Al Gabiet (a quota 2300 mt) ci incamminiamo lungo il percorso sterrato che si affianca alle piste; ben presto lo lasciamo e imbocchiamo il sentiero n. 6 che sale con discreta pendenza tra zone di prato con belle fioriture. Intanto iniziamo a guardarci intorno e ci appare sulla sinistra lo spettacolo del Gruppo del Rosa contornato da nubi rade che non disturbano la vista del complesso: notiamo tutti il candore della neve che intravvediamo anche alla nostra destra nei numerosi nevai che restano lungo i pendii a nord delle montagne vicine. Percorriamo poi un tratto abbastanza pianeggiante che fiancheggia sulla sinistra un torrentello e da qui cominciamo una salita ripida su sentiero sassoso e poco invitante; lo sguardo è sempre rivolto a terra, con rari e fuggevoli momenti di distrazione o verso il Rosa oppure verso il prato circostante dove incontriamo genzianelle, anemoni gialli, anemoni bianchi, arnica, non-ti-scordar-di-me, qualche geranio di montagna.

Ci fermiamo in un bel pianoro a quota 2700 mt circa dove alcuni di noi lasciano il gruppo per raggiungere alcuni vicini laghetti sulla destra e dove ci aspetteranno per il ritorno. Da questo punto, tralasciando il sentiero che si

Un bel gruppo di anemoni (Foto: M. Vanda Ariaudo)

Un gradito incontro (Foto: Michele Agosto)

stacca verso destra e porta verso il Passo di Zube (ancora in gran parte innevato e quindi da evitare), ci dirigiamo verso sinistra seguendo una traccia segnalata da ometti (che Gabriele e Michele una decina di giorni fa hanno rimesso in sesto per facilitare la salita di oggi!). Lungo questo tratto ci fermiamo tutti a guardare un bell'esemplare di stambecco che bruca tranquillamente l'erba poco distante da noi.
Intanto incontriamo una coppia di giovani escursionisti che ci chiedono informazioni sul percorso e ci propongono di unirsi a noi: ben volentieri accettiamo e li inseriamo nel nostro lento serpentone di salita.
Seguendo questo percorso fatto di sfasciume e roccette instabili arriviamo in cresta, a quota 2900 mt circa, dove possiamo già intravvedere la Valsesia sotto di noi, circondata da nubi di calore e di umidità.

La Valsesia dalla cresta (Foto: Michele Agosto)

Dalla cresta al Corno Rosso (Foto: Gabriele Perona)

Un passaggio verso la cima (Foto: Gabriele Perona)

Il rifugio Città di Vigevano (Foto: Michele Agosto)

Adesso finalmente si presenta sulla nostra sinistra la mèta, il Corno Rosso: è abbastanza vicino, siamo a circa 100 metri dal raggiungerlo, ma il percorso per arrivarci è quello più sfidante: si tratta di un percorso attraverso e su massi frammezzati a zone di sfasciume che richiedono attenzione e calma; in questo tratto non ci concediamo distrazioni e arriviamo alle ultime balze rocciose che Luca - come al solito generosamente - ci aiuta a superare ed eccoci arrivati sul lastrone di vetta. Adesso sì che possiamo "distrarci" e la "distrazione" ci lascia senza fiato per lo spettacolo che si apre a 360°: abbiamo verso nord il Rosa con i ghiacciai vicinissimi allo sguardo, la Valsesia sotto di noi con il Rifugio Città di Vigevano ben in vista, verso sud la conca percorsa in salita, i laghetti dove si sono fermati i nostri compagni, il lago Gabiet, azzurrissimo anche se con poca acqua per i lavori in corso, e - più lontano - le montagne e i pendii di Gressoney (la Chiesetta di S. Anna, la zona dei laghetti del Saler, il Passo del Rothorn, la Testa Grigia…). Siamo tutti seduti sul lastrone terminale, siamo a mt. 3023, c'è un leggero vento che ci costringe a coprirci (e il nostro pensiero va ai 35 gradi di Ivrea…); anche i nostri due giovani amici sono con noi nel gruppo. Si sta bene quassù ("*…e la soddisfazione che si ha quando si raggiunge la cima…"),* è proprio vero: siamo soddisfatti perché è una gran bella cima, impegnativa ma appagante…

I laghetti e il lago Gabiet (Foto: Michele Agosto)

Dopo la foto di rito, Enzo ci ricorda la preghiera

Gruppo della G.M. in cima e… il gruppo del Rosa alle spalle (Foto: Enzo Rognoni)

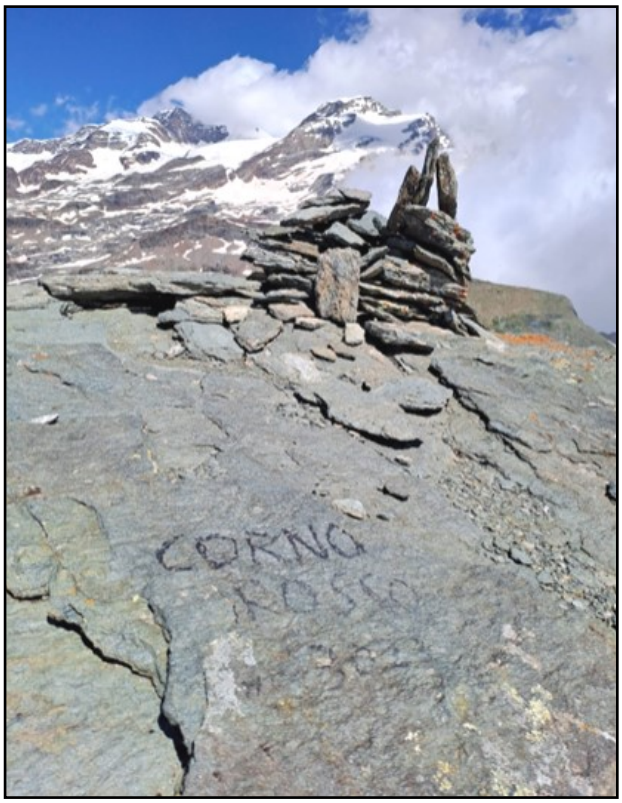
della Giovane Montagna che anche i due giovani ascoltano attenti; la recitiamo insieme e ci prepariamo alla discesa: vogliamo superare questo tratto impegnativo prima di fare la sosta pranzo, quindi con molta calma e attenzione ci incamminiamo aiutandoci con le mani e per alcuni di noi - poco elegantemente ma molto efficacemente - anche con il fondo schiena; arriviamo quindi di nuovo alla zona di cresta dove intanto si è persa la vista della Valsesia perché le nuvole si sono addensate e non riusciamo a vedere più nulla.

Sono le 13: pranziamo tranquilli e soddisfatti, poi riprendiamo a scendere lungo il sentiero poco tracciato fino a raggiungere il torrentello che avevamo abbandonato in salita, sempre in compagnia dei nostri giovani amici (che ormai si sono sentiti "adottati" da noi ex giovani!). Durante la discesa riusciamo a incontrare un altro stambecco:

La discesa dalla cresta (Foto: Gabriele Perona)

è giovane, ha le corna piccole e si allontana da noi con calma… Al torrentello aspettiamo i nostri amici dei laghetti e scopriamo che ci hanno seguiti passo passo verso il Corno Rosso perché dalla loro postazione siamo stati ben visibili per tutto il tracciato, fino alla cima: ce lo raccontano soddisfatti e orgogliosi, come se ci fossero stati anche loro al Corno Rosso ed è davvero così: è come se avessimo portato anche loro con noi! Il percorso in discesa da questo punto è sempre piuttosto impegnativo perché il terreno è instabile, fino a quando possiamo rilassarci perché arriviamo al pianoro dove reincontriamo le piste da sci; qui ci reimmettiamo sul tratto terminale del sentiero n. 6 fino a raggiungere l'impianto della cabinovia del Gabiet che ci riporta a Staffal e dove salutiamo i due giovani amici augurando loro di fare altre belle escursioni in questa valle (Michele nella discesa li ha istruiti sui nomi di tutte le cime e sui sentieri possibili da fare: speriamo abbiano a disposizione almeno un mese di vacanza per percorrerli tutti!

Sono ormai le 17 quando arriviamo a Staffal, la temperatura è piuttosto alta rispetto alla cresta dove abbiamo fatto la sosta pranzo, cerchiamo la nostra mèta ma da qui non la vediamo, peccato, ci sarebbe piaciuto vederla ancora una volta!



Punta del Corno Rosso e l'ometto di vetta, dietro il ghiacciaio di Ingren con punta Giordani e Piramide Vincent (Foto: Luca Volpatto)

Ci concediamo una breve sosta al bar per riposare e per parlare della gita di domenica prossima; ci salutiamo prima di risalire in auto e rientrare a casa. Abbiamo fatto una gita che - pur con un dislivello non eccessivo - ci ha permesso di raggiungere una bella quota e un bellissimo panorama, il tutto grazie alle attenzioni e alla cura dimostrate da Michele e Gabriele che hanno permesso a tutti noi partecipanti di arrivare fino a questa cima su un percorso giustamente classificato EE.
Grazie davvero di cuore e alla prossima!

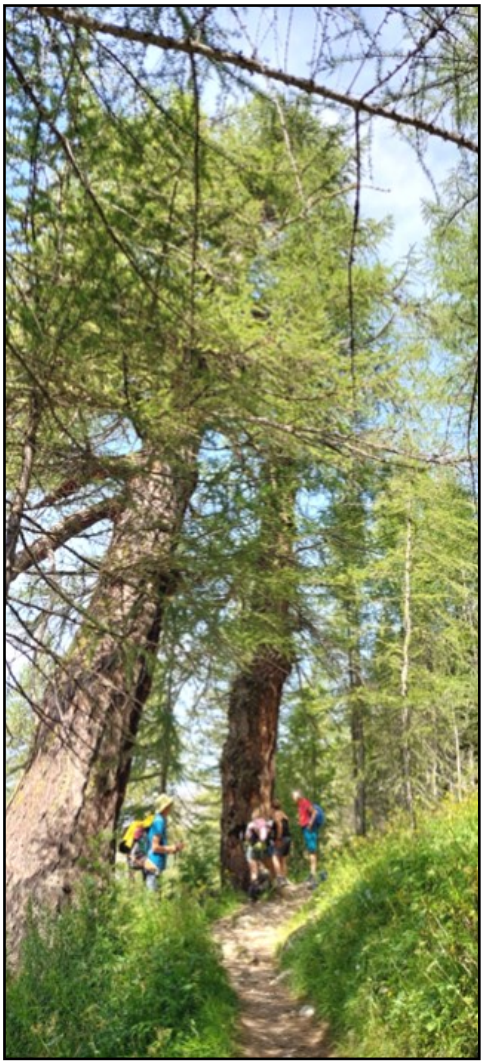
M. Vanda Ariaudo

Domenica 4 agosto 2024 - Escursione al Rifugio Chalet de l'Epèe

Coordinatori Marica e Beppe Cerato

Il paese di Valgrisenche ci accoglie alle 9 di mattina con una piacevolissima temperatura (13 gradi!) che ci ritempra dal caldo di Ivrea e ci fa indossare subito qualcosa di più pesante. Dopo un rapido caffè ci dirigiamo in auto verso Usellières a quota 1785 m. Il tragitto da Valgrisenche si snoda alto sul grande invaso del Beauregard, in mezzo ad una piacevole pineta fino alla testata del lago.
Parcheggiate le auto, iniziamo il percorso sulla strada sterrata che porta anche al Rifugio Bezzi e che corre parallela alla Dora di Valgrisenche; al primo bivio noi ci dirigiamo a sinistra verso il Rifugio Chalet de l'Epèe e,

La Dora di Valgrisenche vista dallo sterrato (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Il primo incontro con un "grande vecchio" (Foto: Beppe Cerato)

dopo poco, iniziamo a salire sul sentiero 9A che ci permette subito l'incontro con il primo esemplare di larice secolare del bosco monumentale di Arolla sistemato dal Corpo Forestale dello Stato. Si tratta di un bosco di protezione di larici, molto esteso, che è caratterizzato dalla presenza di numerosi alberi risalenti ad almeno 500 anni fa; un rapido calcolo di Beppe ci fa riflettere: siamo all'epoca della scoperta dell'America e questo accenno ci rende ancora più rispettosi e piccoli di fronte a questi giganti ultracentenari la cui circonferenza supera i 3,50 metri e l'altezza i 31 metri!
Il sentiero si presenta subito invitante: si snoda abbastanza comodo in un fitto bosco di alberi ultracentenari e di loro simili, più giovani ma non meno imponenti per l'altezza e per le folte chiome. Il terreno è agevole, camminiamo su un leggero strato di aghi e i numerosi tornanti si susseguono con pendenza regolare.
Ci fermiamo spesso ad ammirare questi alberi maestosi i cui tronchi con le profonde scanalature ci sembrano

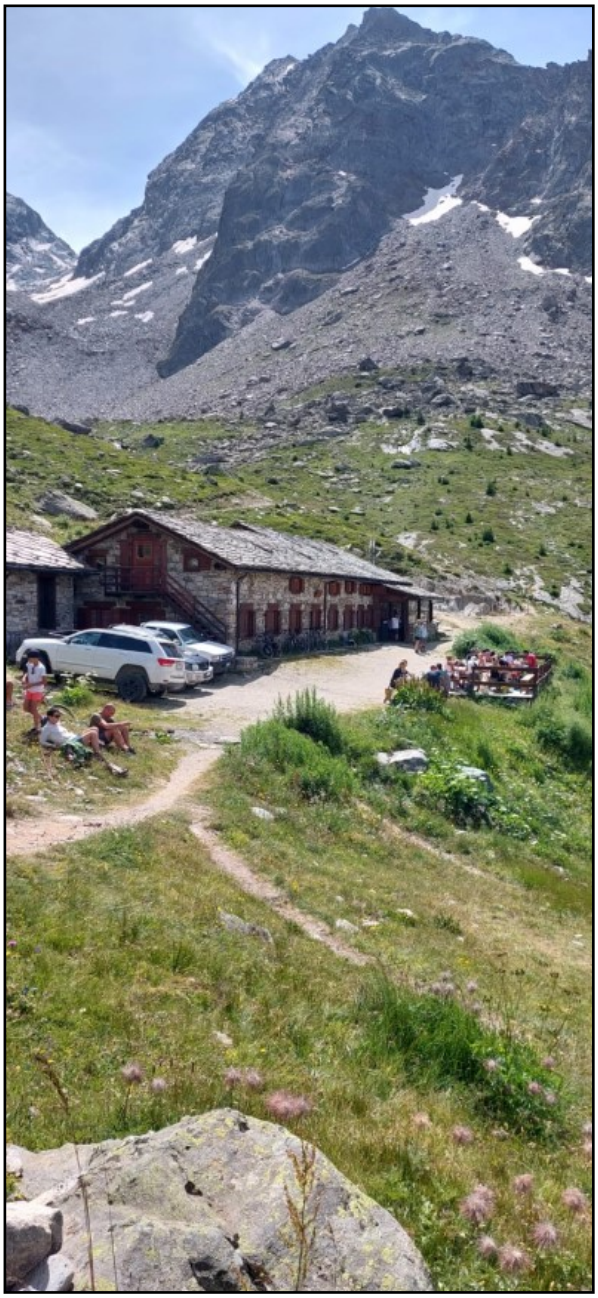
Altri esemplari (Foto: Beppe Cerato)

In vista dell'alpeggio dell'Epée (Foto: M. Vanda Ariaudo)

trasmettere, così da vicino, tutta la loro storia Il percorso nel bosco è molto lungo ed è anche molto frequentato; dopo circa un'ora sbuchiamo in un ampio pianoro erboso dove incontriamo un alpeggio con una grande stalla; davanti a noi si prospetta un

Eccoci al traverso
(Foto: M. Vanda Ariaudo)

La croce dell'Epée (Foto: Beppe Cerato)



Il rifugio Chalet de l'Epée (Foto: Beppe Cerato)

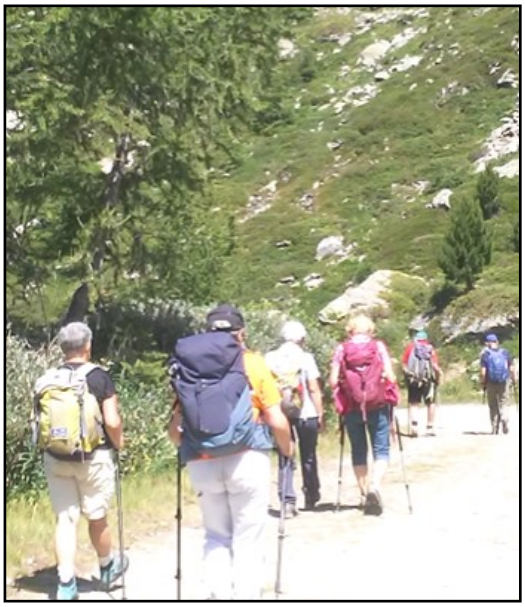
traverso lungo il fianco del versante; la vista del traverso ci rallegra: ci piacciono i percorsi diagonali, ma quello che andiamo a percorrere era solo apparentemente facile: si tratta infatti di una ripida diagonale molto meno facile di quanto ci appariva; troviamo infatti parecchi gradoni in pendenza e con un pò di impegno raggiungiamo un crinale pianeggiante con grossi massi; continuando poi con qualche saliscendi, arriviamo ad incontrare la strada sterrata che, superato a sinistra l'alpeggio dell'Epée e attraversato un ponte in legno, ci conduce in breve allo Chalet de l'Epée a 2370 mt., rifugio nato come posto-tappa sull'Alta Via n. 2.

E' ora di pranzo ed è molto affollato; oltrepassiamo una bella croce in tronchi di legno e troviamo un gradevole posto per fare la nostra sosta-pranzo. Il panorama è molto piacevole: la Testa del Rutor, il Massiccio del Monte Bianco, la vista verso il Col Fenètre con la nuda parete rocciosa del Mont Forchat orientale.

Lasciamo questo piacevole posticino e decidiamo di rientrare seguendo la strada sterrata (che era l'alternativa al percorso 9A fatto al mattino nel bosco di larici).

Anche questo tragitto è piacevole: ci invita alle chiacchiere tra zone d'ombra e parti al sole, fino a ricongiugerci con il tratto di sterrata alla partenza del sentiero nel bosco. Qua e là notiamo ancora molti larici di notevoli dimensioni, soprattutto in altezza, e ci rendiamo conto che quello che ha reso interessante questa gita è la concentrazione di questi esemplari (se ne contano almeno 54!) che in altre zone della Valle d'Aosta si possono incontrare ma in esemplari pressoché isolati.

Il Mont Forchat orientale
(Foto: M. Vanda Ariaudo)



Sulla strada del ritorno
(Foto M. Vanda Ariaudo)

Si sono fatte le 17 ed è tempo di rientrare; ringraziamo Beppe e Marica per questa interessante escursione che ci ha fatto tornare indietro, mentalmente, all'epoca della scoperta dell'America e ci ha fatto immaginare questo bosco fittissimo di larici piccoli, appena nati…

M. Vanda Ariaudo

10 agosto 2024 - MONTE FOURCHON 2902 m. Coordinatore Luca Volpatto

Il Mont Fourchon si trova sulla cresta di confine italo/svizzero, che separa l'alta valle del Gran San Bernardo italiana, dall'alta Val Ferret svizzera. Questa è una meta a cui mi era già capitato di approdare alcuni anni prima e che mi aveva lasciato un ottimo ricordo, sia per panorami, che per appagamento.

Allora lo avevo salito partendo da una sella ben visibile alla sua dx, alla base della cresta nord, che avevo percorso integralmente per arrivare alla cima e che avevo legato alla successiva ascesa al Pain de Sucre (2919 m).

Il coordinatore con alle spalle, in secondo piano, il Monte Bianco e alla sua destra le Grandes Jorasses (Foto: Enzo Rognoni)

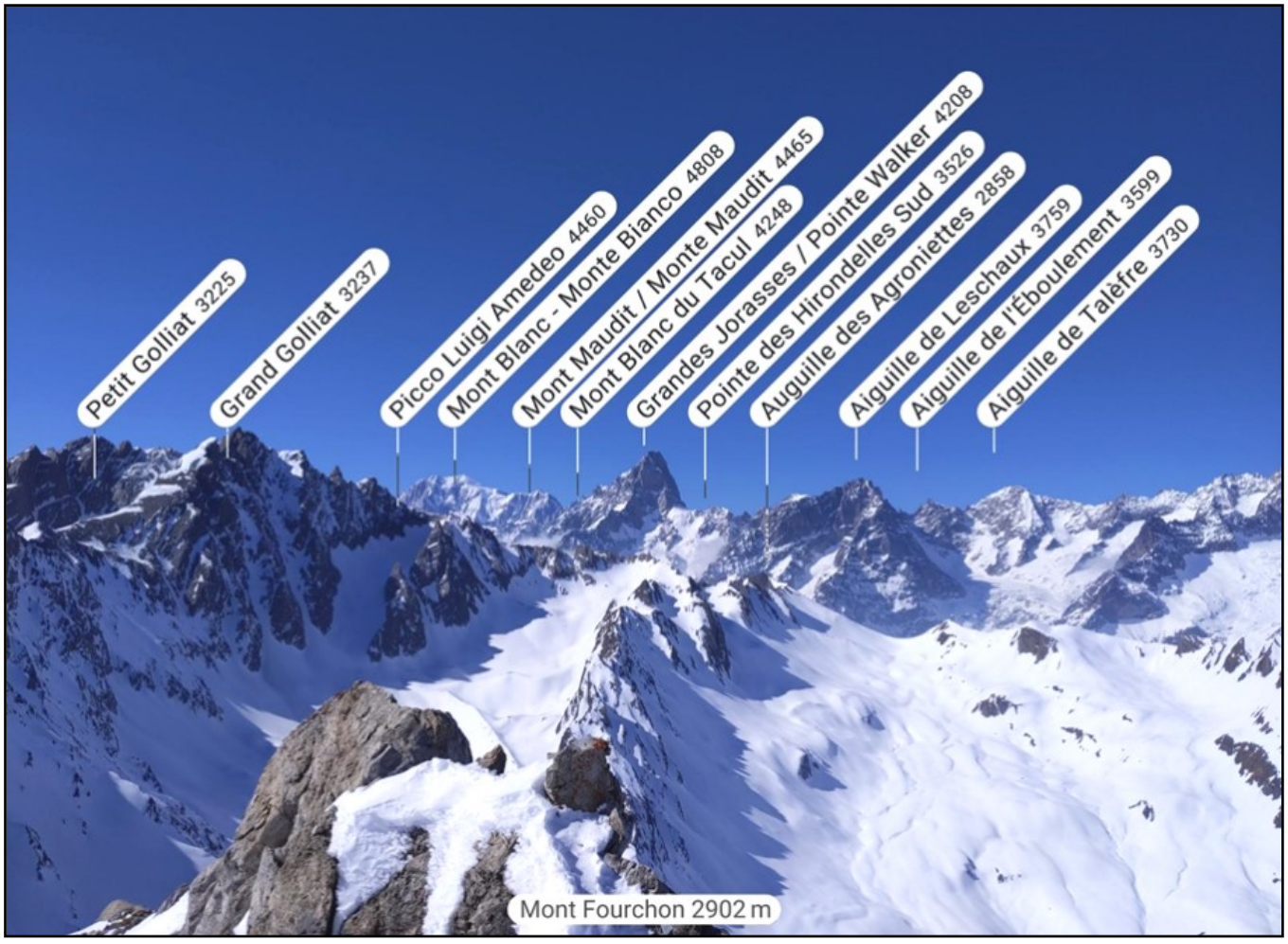
Oggi con l'intento di rimanere uniti e di giungere tutti all'obbiettivo, passiamo dalla via normale, facile ed abbastanza semplice; il dislivello non è molto e permette di entrare, con ridotto sforzo fisico, in un'atmosfera d'alta quota. Ciò mi tranquillizza parecchio circa la possibilità di arrivare con buone tempistiche, in modo da poter godere dell'ottima vista su Monte Bianco, Grandes Jorasses e Grand Combin, anticipando le previsioni che prevedono annuvolamenti dal pomeriggio.

Siamo in undici e dopo un primo intoppo legato al parcheggio che ci ha attardato un po', ci incamminiamo sul sentiero a fianco dell'alpeggio di Montagna Baus, seguendo l'itinerario che porta alla Fenetre de Ferret, ma continuando in un esteso ed aperto vallone alla sx del torrente. Dopo aver superato alcuni dossi erbosi, un tratto più ripido porta in un ampio pianoro detritico posto sotto alla cima, caratterizzata alla base da pietre e massi biancastri di quarzite, che per uno strano gioco di prospettiva, può apparire lontana, lontana, quasi "irraggiungibile". Un ultimo salto più marcato, nel quale siamo obbligati ad aggirare alcuni nevai, conduce al bivacco (più simile ad uno spogliatoio) posto sul colle.

Panorama dal bivacco Canavari-Letey (Foto: Enzo Rognoni)

Non è ancora mezzogiorno quando, senza difficoltà alcuna e per rocce elementari, giungiamo in vetta. Il panorama è come ricordavo, noto con soddisfazione che ci siamo tutti, qualche foto e riscendiamo al bivacco a consumare il meritato pasto, discutendo e mischiando tutte le sommità a nostra disposizione. Ci rilassiamo ancora un attimo coccolati dalla fresca brezza di queste quote, presto solo malinconico ricordo, quando tornati alle nostre dimore ci tufferemo nella soffocante realtà di questi giorni.
Affinché più nessuno le rimescoli, allego una foto "parlante", che rimette ordine al paesaggio.

Luca Volpatto



(Foto web)

Domenica 25 agosto 2024 - Giro ad anello al lago Perrin ed a Mascognaz dal Crest (Champoluc)

Coordinatrice gita: Elisabetta Sanna

Si è rimasti incerti, causa condizioni Meteo non ottimali, fino a Sabato, poi si è deciso di effettuare comunque la gita poiché il bollettino meteorologico della Vallée prevedeva miglioramento nel corso della giornata. E la decisione si è poi rivelata decisamente azzeccata. La gita originariamente prevedeva la salita da Champoluc per l'abitato di Mascognaz, per poi giungere all'alpeggio Chavannes, con la remota possibilità di raggiungere il lago Perrin, ma ai più è parso meglio affrontare l'anello in senso contrario, approfittando della cabinovia che sale all'alpe Crest. Ed anche questa scelta si è mostrata molto appropriata. In partenza dagli impianti di risalita da Champoluc eravamo in 8 Soci per una gita che all'apparenza pareva normale e tranquilla ma che si è rivelata decisamente bella ed interessante, sia per l'ambiente selvaggio sia per le condizioni meteo. All'arrivo al Crest (ore 9,15, alt. 1.989 m) ci si è diretti, seguendo il sentiero contrassegnato dal segnavia "13", verso l'alpeggio di Cuneaz, bel borgo Walser ben ristrutturato con chiesetta dedicata a San Lorenzo, addentrandoci poi nella omonima Comba in una pineta dove i primi pinaroli (suillos granulatus) iniziavano a farsi notare. Intanto le nuvole lasciavano spazio ad un sole che da pallido si faceva pian piano più luminoso. Dopo le baite di Pian Long (2179 m), lasciata la pineta, il sentiero iniziava a salire con più decisione sotto la sagoma imponente della Testa Grigia e con le cime del Monte Rosa che pian piano ci apparivano: ad iniziare dal Castore, per seguire con il Polluce, i Breithorn, le Rocce Nere ed infine i Lyskamm, a riempire di bellezza del creato i nostri occhi. Poco prima di mezzodì giungevamo felici al lago (2.633 m), dislivello superato pari a 644 m), sotto le imponenti cime del Monte Perrin e Gran Cima. Il lago era limpido, il sole ormai aveva preso pieno potere sulla valle Ayas, per cui si è deciso di consumare il pranzo al sacco in riva al lago. L'amico Miguel si è mostrato molto interessato, già lungo il sentiero, a come raggiungere la cima della Testa Grigia: magari si cimenterà in una prossima occasione. Nella morena del Monte Perrin sbucavano timide e poche piantine di Artemisia Genepy spigata. Concluso il pranzo, dopo la recita della preghiera della G.M. e le foto di rito, abbiamo iniziato la discesa verso Mascognaz seguendo il sentiero contrassegnato dal segnavia "14A" che inizialmente seguiva il ruscello Perrin. Appena entrati nell'alta Comba di Mascognaz a farci da compagnia nella discesa

Si sale...

Lago Perrin

Il gruppo al lago Perrin

Scorci del Borgo di Mascognaz

abbiamo trovato una magnifica fioritura, con moltissime stelle alpine. Di fronte a noi la maestosa sagoma del Corno Vitello, che ci ha accompagnato nella discesa. Il sentiero era abbastanza ripido con molti gradoni, per cui l'attenzione nella discesa è stata massima. Intanto iniziava a farsi vedere anche il Corno Bussola che ci ha accompagnato oltre la baite Toulassa e Chavannes: di fronte a noi, sul lato opposto della valle, in bella evidenza la Falconetta (Becca di Nana), la Becca Trécare ed i due Tournalin (piccolo e grande). Alle 15,30 siam giunti all'antico villaggio Walser di Mascognaz (1.819 m), con svariati rascard (stadel in tedesco) davvero molto ben ristrutturato tra strette viuzze ed adornato di fiori, quasi fiabesco. I primi insediamenti datano 1600 ed è uno dei pochi villaggi Walser presente nella valle Ayas. Ora è praticamente trasformato in albergo "diffuso", perché gravita su molti rascard, e decisamente considerato di lusso. Poco tempo ci è rimasto per le foto perché dovevamo raggiungere il Crest per non perdere l'ultima corsa della cabinovia verso Champoluc. Allora non abbiamo esitato ad inforcare il sentiero con segnavia "13A" che ci ha portati, con una salita di 200 m circa attraverso una bella pineta di larici, verso il Crest, dove siam giunti verso le 16,45, in tempo per non perdere l'opportunità di scendere in telecabina. Dislivello complessivo superato intorno ai 900 m, con un percorso intorno ai 13-14 Km. La giornata si è conclusa ad Arcesaz con una bella bevuta offerta da Sara e Carolin (Irlandese e Inglese rispettivamente), che con Beppe nato in Francia e Miguel nativo argentino hanno dato un tocco d'internazionalità alla bella uscita. Rimanevano puramente italiane Elisabetta, Marica ed Elena, perché anch'io vanto natali scozzesi. Unanime il positivo riscontro sulla gita: tutti contenti per l'ambiente in cui si è svolta la gita, per le magnifiche viste sulle cime, per le condizioni Meteo più che favorevoli nonché per l'ilarità della compagnia. Si è stati proprio bene insieme!

Enzo Rognoni

Domenica 1 settembre 2024 - Gita sociale per famiglie Al santuario di Cuney

Coordinatori Enzo Rognoni, Alberto Armando

Ieri 1º settembre '24 si è svolta la gita per famiglie all'Oratorio e Rifugio di Cuney che si trova nella valle di San Barthélemy a 2655 mt. di altitudine in una bellissima e vasta conca di pascoli circondata da montagne scoscese. Il Santuario conserva al suo interno numerosi ex voto ed è meta di un pellegrinaggio che si svolge ogni anno il 5 agosto.
Il Rifugio è invece un posto tappa dell'Alta Via n. 1 della Valle d'Aosta che unisce la valle di Gressoney con Courmayeur.

I partecipanti erano 20: Elena ed Enzo con il nipote Pietro, Eugenio con quattro nipoti: Giorgia di soli 5 anni, Vittoria, Edoardo e Benedetto; Chia ed Alberto con Tommaso il più giovane dei loro figli che ha cominciato la sua carriera in G.M. anni fa nel seggiolino-zaino sulle spalle di suo padre; Manuela con il figlio Davide. Tutti questi

ragazzini sono affezionati e fedeli partecipanti alle gite per famiglie della G.M.
Inoltre un bel gruppo di soci senza nipoti: Marica e Beppe, Roberto e Lilli dalla Val d'Aosta, Massimo, Garmuk un nuovo amico della G.M. che proviene dal Sudan ed infine la sottoscritta.

Siamo partiti da Porliod (1.880 m) dove in un comodo parcheggio abbiamo lasciato le auto ed iniziato il percorso in una fresca pineta su di un sentiero un po' ripido, con l'aumentare della quota la pineta si dirada il pendio si addolcisce e si arriva ad una grande malga all'alpe Fontaney circondata da vaste praterie di montagna e popolata da credo centinaia di mucche in mezzo alle quali ci siamo trovati tutti, sicuramente la maggior parte dei gitani ha attraversato la mandria serenamente ma la piccola Giorgia ed io che ci siamo confidate di avere un paura folle… saranno anche buone e pacifiche ma sono grosse… grosse.

Superata questa notevole prova abbiamo proseguito verso il col du Salvé (2.570 m) sul sentiero che non era più molto ripido ma di grande sviluppo che significa fare tanti e tanti passi!! Dal colle, sul quale svettava una grande croce lignea, si godeva una splendida vista sul rifugio e sull'oratorio.

Il gruppo al laghetto salendo, prima del colle Salvè (Foto: Enzo Rognoni)

Poco sotto al colle c'è un laghetto (2.500 m) che ha subito attirato l'attenzione dei ragazzini e di Kira la buona ed affettuosa labrador di Elena ed Enzo.
In cima al colle si è pensato di dividere il gruppo e lasciare che i ragazzi si divertissero un po' sul lago mentre la maggior parte degli adulti proseguivano verso il Rifugio che distava ancora 40 minuti di cammino.

Era ormai ora di pranzo dopodiché i ragazzi si sono scatenati sulle rive del lago: per prima cosa l'ingegnoso Benedetto ha disfatto un cordino corto e con piccoli nodi ne ha fatto il filo per una canna da pesca che ha ottenuto allungando al massimo uno dei bastoncini del nonno, poi hanno cercato qualcosa per fare un'esca e l'onore è toccato ad una libellula che è riuscita a rimanere viva finché ormai stufi di pescare "nulla" i ragazzi l'hanno liberata.

I ragazzi con Kira (Foto: Alberto Armando)

Nel frattempo, sia Kira che i ragazzi hanno cominciato ad tastare l'acqua del lago immergendo dapprima solo i piedi e via via sempre di più fino alle ginocchia fermati a questo punto dal nonno Genio che non aveva tanta voglia di tuffarsi per recuperarli.

Si gioca… (Foto: Alberto Armando)

Un tratto della parete attrezzata dopo il colle Salvè (Foto: Enzo Rognoni)

Kira invece dopo qualche riflessione ha deciso di farsi diverse belle nuotate.

Credo di poter dire che i ragazzi pur non essendo saliti sino alla meta, hanno camminato più di coloro che sono arrivati all'Oratorio perché hanno fatto innumerevoli volte il giro del lago con relativi sali e scendi, infatti la piccola Giorgia durante il ritorno era poi stanchissima e le ho tenuto la mano un bel po' per rassicurarla sulla parte di sentiero piuttosto sconnessa che stavamo percorrendo.

I nove che hanno proseguito per il rifugio/oratorio di Cuney dal Col Salvè hanno seguito il più rapido sentiero attrezzato che passa sotto la Becca Fontaney. Davide teneva in braccio il cagnolino Cody per paura che precipitasse nel vuoto, mentre tutti gli altri nel seguire l'esile e strapiombante sentiero facevano uso delle catene di sicurezza. Nel passaggio si poteva rimirare la Fenetre du Tsan, collocata nella parte alta dell'Arete de saint Barthélemy, e l'omonima Becca, utilizzata dalle guide come test di prova per i clienti prima di salire il Cervino. Dopo il lungo traverso una piccola rampa dava accesso alla meta, realtà sempre attraente in cui trovano dimora l'oratorio ed il rifugio, nella omonima Comba (alt. 2.620 m). Di norma la festa dell'oratorio coincide con il 5 agosto, festa della Madonna della neve, ed il celebrante è don Reboulaz, a noi noto per aver tenuto in Sede una serata sui preti montanari valdostani. Superba la vista che il selvaggio vallone concedeva,

Panoramica dell'oratorio e del rifugio di Cuney (Foto: Alberto Armando)

sotto la austera guardia della becca del Merlo e della Punta Montagnayes. Rapida consumazione del pranzo al sacco per tornare verso il laghetto posto sotto il Col Salvè, dove il resto della comitiva attendeva. Dopo il ricongiungimento recita della preghiera della Giovane, canto: Signore delle Cime, e foto di rito.

La giornata la si è conclusa con una bevuta collettiva presso l'unico bar di Lignan, giusto per riequilibrare il livello dei liquidi dissipati con le essudazioni profuse nella salita. Solo Eugenio è dovuto subito ridiscendere poiché aveva un appuntamento in Ivrea: peccato per lui perché l'ilarità emersa dai presenti ha suggellato ancor di più lo spirito di gruppo.

Quest' anno con la G.M. sono fatte delle gite molto interessanti: dal Rothorn al Mont Fourchon, dal giro ad anello Lago Perrin - Mascognaz che così modificata dagli amici Enzo, Mauro e Michele, è risultata una gita in due valli splendide a quella di ieri che ci ha riempito gli occhi di bellezza ed il cuore di gioia.

Elisabetta Sanna

13/15 settembre 2024 - Raduno intersezionale estivo. Vernante (Val Vermenagna - CN)

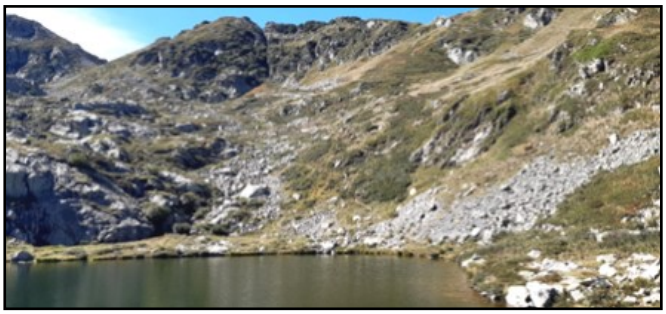
A cura della Sezione di Cuneo

Eravamo presenti in 9 Soci a rappresentare la nostra Sezione nell'evento che festeggiava i 100 anni di fondazione della Sezione di Cuneo, terza a cogliere questo prestigioso traguardo dopo Torino ed Ivrea. Ci ha accolti questo bel paesino, a circa 800 metri di altezza, conosciuto per i murales di Pinocchio perché sulle pareti delle sue case sono dipinti 160 murales realizzati da pittori locali in onore dell'illustratore della prima edizione a colori delle avventure di Pinocchio, tale Attilio Mussino che sposando una residente di Vernante, ha trascorso gli ultimi anni di vita. Il paese, che conta un migliaio di abitanti, si trova nel parco naturale delle Alpi Marittime.

Il paese di Vernante, alle spalle la valle di Palanfrè (Foto: Fulvio Vigna)

Dopo aver preso possesso delle camere negli alberghi ci siamo concessi una passeggiata conoscitiva all'interno del paese visitando i caratteristici vicoli con i dipinti sul burattino di Collodi nonché la chiesa parrocchiale di dedicata a S. Nicolao che risale al 1200, con ampiamenti nel 1700, ed abbiamo avuto anche modo di assaporare le gustose mele di Busca (simili a quelle di Biancaneve…). Ritrovo per cena alle 19 all'albergo della Valle, sulla strada per Palanfrè. Gioiosa accoglienza da parte degli amici di Cuneo, incontro con vecchi amici delle altre Sezioni nella tradizionale atmosfera di amicizia consolidata grazie a piacevoli raduni. Saluti ai convenuti da parte di Anna Testa, Presidente di Cuneo, e di Stefano Vezzoso, Presidente Centrale. Dopo la gioviale cena, dove abbiamo assaporato alcune specialità della locale cucina, presenti il Vescovo della diocesi Fossano-Cuneo Mons. Piero Delbosco che ha avuto parole di apprezzamento per il Sodalizio, e del presidente del Parco Piermario Giordano, la serata si è protratta con una presentazione di un filmato sul Parco delle Alpi Marittime, davvero interessante. Il sonno ristoratore ci ha preparati per le escursioni del giorno successivo, a scelta tra i partecipanti: salita al passo Ciotto Mien e relativa Cima, escursione ai laghi Albergh e Frisson ed escursione al

Lago Albergh (Foto: Giovanni Giovando)



Lago Frisson (Foto: Enzo Rognoni)

"Valun t l'Arma": gli arrampicatori (una trentina in tutto) si son invece cimentati sulle pareti dell'Abisso e sui Torrioni Saragat, escursioni alpinistiche a cura della Sezione di Genova. Noialtri di Ivrea abbiamo scelto quasi all'unanimità l'escursione ai laghi: in tutto 54 partecipanti! La guida era Mitiku Degu, il Socio cuneese di origini etiopi (degli altipiani). Solo Sandra ha scelto l'escursione al "Valun t l'Arma". Temperatura di prima mattina a Vernante 4°C! Raggiunto l'alpeggio di Palanfrè, lasciate le auto, ci si è inoltrati per il vallone degli Albergh, prima in una splendida faggeta poi in un bel vallone che, tra pini mughi e rododendri, con lungo sviluppo saliva verso il Gias De la Barma (temperatura al mattino -2°C, così ci ha detto il margaro) poi conseguentemente in direzione del lago. Il bel lago è posto ad una quota di 2.057 m, sotto la cima piramidale del Monte Frisson (2.637 m) e

Alpe Gilazzo e sullo sfondo Monte Chiamossero, a sx, e la piramide del Monte Frisson, a dx
(Foto: Giovanni Giovando)

quella del monte Chiamossero (2.479 m). Dislivello superato circa 700 metri, tempo impiegato poco più di 3 ore. Montagne più basse rispetto alle nostre, ma con sviluppi più lunghi e pendii più dolci. Ma a quel punto era importante raggiungere il lago degli Albergh (2.038 m) perché lì ci saremmo ricongiunti con il gruppo che aveva raggiunto la Cima Ciotto Mien. Dopo aver attraversato una pietraia, esposta a nord, siamo discesi al secondo laghetto dove abbiamo sostato per il pranzo, in attesa della comitiva dei più arditi (1.000 m di dislivello prevedeva il loro percorso). A ricongiungimento avvenuto siamo ridiscesi verso Palanfrè, percorrendo sentieri abbastanza scoscesi e passando, come già nella salita, attraverso una mandria di manze. Prima di riprendere le auto si è fatto sosta presso un caseificio, nella rinata e ripopolata frazione di Palanfrè, per approvvigionarci di formaggi tipici. Appena in tempo per rientrare in albergo, sottoporci a ristoratrice doccia e prepararci per l'Eucarestia nella chiesa parrocchiale. Il presidente questa volta era il Vescovo emerito di Saluzzo, l'alpinista Mons. Giuseppe Guerrini. La liturgia prevedeva la XXIV° domenica del tempo ordinario, centrata sul Vangelo di Mc. con l'impegnativa domanda che Cristo ha rivolto ai discepoli, ma valida anche per noi: "*La gente, chi dice io sia?*" Mons. Guerrini ci ha esortato a seguire colui che per noi ha dato la vita, il Signore dei vivi e dei morti. E riconoscerlo vuol dire seguirlo, ascoltarlo, ammirare i suoi miracoli, accompagnarlo sulla croce, forse non fisica ma del nostro essere. In sintesi, ha detto il Vescovo, significa prendere la propria croce e seguirlo. Ha poi fatto uno specifico riferimento alla G.M. dicendo che i motivi della sua nascita sono da ricercarsi nel desiderio di valorizzare gli aspetti umani, spirituali, cristiani nell'andare in montagna. Ha sottolineato che il suo stemma vescovile riporta una frase del profeta Isaia: "*Venite, saliamo al monte del Signore*", a sottolineare l'importanza del salire in alto alla ricerca della bellezza, della ricchezza, della grandezza e della perfezione. Chi va in montagna cerca innanzitutto la bellezza del creato, anche la sfida del misurarsi con sé stesso per tonificare l'organismo, soprattutto la soddisfazione di raggiungere la meta, il piacere di camminare insieme, di aiutarci e sostenerci l'un l'altro. La cordata è segno eloquente di questo camminare insieme, più persone in un'unità di intenti. Non si incontra necessariamente Dio in montagna (chi non ha fede forse non lo incontra…) ma il salire offre esperienze che si integrano bene con il cammino della fede. Camminare insieme evidenzia l'amore fraterno, esalta l'amore vicendevole. L'Eucarestia è terminata con la preghiera della G.M. ed il canto "Signore delle Cime". Ricca cena conviviale all'albergo della Valle. A seguire Antonina Gazzera, Socia ed autrice del libro insieme a Cesare Zenzocchi, ha presentato il libro "I nostri primi 100 anni" della Sezione. E' stato poi presentato un DVD sulla traversata delle Alpi, eseguita da Giovanni Panzera in bicicletta da corsa, sui 54 passi alpini da Trieste al Principato di Monaco "*Pedalando tra le aquile*", per un totale di 2.200 km. Purtroppo la stanchezza ha un poco condizionato l'attenzione dei presenti: un vero peccato perché il filmato era davvero interessante. Domenica mattina le escursioni a programma erano solo due: una al castello Lascaris, che domina Vernante, e l'altra verso i tetti Colletta. Ivrea si è ripartita nei due gruppi: cinque nella prima proposta e quattro nella seconda. Il relatore della presente ha scelto la seconda proposta per cui ne segue un breve commento. Guida in questa passeggiata era Renato Fantino, che ha raccontato molti aneddoti sulla vita di un tempo, quando i tetti erano ancora abitati. "Tetti" significa piccolo borgo, per cui la passeggiata di poco più di 300 metri di dislivello passava attraverso vecchi borghi, un tempo abitati da montanari. Abbiamo inizialmente seguito una poderale fino a Tetti Buin, poi continuato su sentiero nel bosco fino ad un tetto chiamato Colletta, con bel pilone votivo con raffigurati la Vergine con i santi Grato, protettore dei temporali, e Magno, protettore degli animali. Questa era la pia devozione degli abitanti delle valli: chiedere soprattutto protezione. Purtroppo di questi borghi poco rimane: molti sono completamente diroccati. Si narra che gli abitanti di alcuni tetti catturassero in primavera i cuccioli di marmotta, li addomesticassero a danzare, e li portassero in estate in costa Azzurra per divertire i villeggianti. Altri invece si recavano sempre

La guida Renato e alle spalle il pilone votivo a Tetti Colletta (Foto: Enzo Rognoni)

in Francia, vista la vicinanza, in riva al mare, con un carrettino trainato da una possente capra per portare a spasso i figli dei villeggianti. Erano modi per procurarsi denaro, essenzialmente per acquistare cibo. Abbiamo poi proseguito sulla via dei "teit" percorrendo una bellissima faggeta verso La Bercia**,** roccia spaccata posta in bel punto panoramico. Di là si vedeva anche il luogo dove la Sezione di Cuneo possiede la casa per vacanze, in località Tetto Folchi. Superba vista sul Monte Bussaia, Ciotto Mien verso Ovest, Bric Costa Rossa e Monte Besimauda a Sud. Da una stretta valletta che si apriva sotto di noi (Costa del Sapè) d'estate venivano tagliati blocchi di ghiaccio, formatisi durante i mesi invernali con le slavine che si staccavano dalle scoscese pendici del Monte Sapè, che caricati sui dorsi dei muli venivano trasportati fino alla stazione ferroviaria di Vernante: di lì, con il treno, impilati l'uno sopra l'altro in vagoni merci ed opportunamente isolati con strati di paglia, venivano portati a Torino per venderli: servivano per metterli nelle ghiacciaie per conservare i cibi. In quegli anni, ci ha detto la nostra guida Renato, cadevano anche 5-6 metri di neve. Si narra che in quella valletta ci fosse un vero e proprio ghiacciaio che durava tutto l'anno. Da La Bercia, sopra di noi si sono alzate in volo due aquile che non parevano per nulla intimorite dalla nostra presenza: abbiamo a lungo rimirato i loro voli solenni, di Carducciana memoria. Il sentiero poi scendeva passando in un bosco di castagni, attraversando Tetti Pedrin, fino a tornare al parcheggio dove si erano lasciate le auto. L'incontro intersezionale si è concluso con il pranzo della domenica, per consentire a tutti un rientro "educato" nei propri luoghi di residenza. Durante il pranzo generale *standing ovation* per complimentarsi con i coniugi Giovando per i loro 40 anni di matrimonio, proprio quel dì. Saluti e ringraziamenti da parte di Anna e Stefano. I convenuti in tutto si sono assestati sulle 170 unità: davvero un numero di partecipanti record! Come gadget a ricordo del raduno ci è stata consegnata una borsa contenente un pezzo di formaggio locale ed un vasetto di miele, il tutto di produzione di un Socio di Cuneo, unitamente ad ampia documentazione sui luoghi visitati. Questi momenti di vita comune sono davvero importanti perché consentono di vivere lo spirito tipico della Giovane, fondato su sentimenti di intensa fraternità, di ideali che val la pena di gustare, permeati da sentimenti cristiani, presenti fin dal momento della fondazione, i quali rafforzano il senso di appartenenza al Sodalizio. Ci si è cordialmente scambiati l'arrivederci alla prossima Assemblea dei Delegati, organizzata dalla Sezione di Modena per il 26 e 27 Ottobre. Davvero complimenti a Cuneo per la superba organizzazione.

Enzo Rognoni

Escursione Vernante- Castello La Tourousela- Tetti Croce- Cava talco

Il gruppo è di una ventina di persone, siamo quelli che sono ancora un po' stanchi dopo la camminata di ieri, preferiamo concederci una passeggiata rilassante in questa mattinata di domenica 15 settembre. Ci sono alcuni che provengono da Pinerolo, altri da Cuneo e più lontano come Padova, Venezia, poi ci siamo noi di Ivrea: io, Giovanni, Fulvio, Claretta ed Elisabetta. La guida è l'energica, simpatica e instancabile Anna, super-organizzatrice dell'incontro.

Partiamo da uno slargo dove si stagliano a lato due grandi ciminiere, sono i resti di una vetreria, una fabbrica che lavorava la sabbia silicea delle cave dei dintorni e produceva vetro.

Passiamo, per un tratto, nella via centrale di Vernante, il paesino che ha tanti dipinti sui muri delle case, tutti illustrano scene della fiaba Pinocchio di Collodi. Attilio Mussino, illustratore del libro "Le avventure di Pinocchio" di Collodi, trascorse a Vernante gli ultimi anni della sua vita in compagnia della sua seconda moglie, di origine vernantese. Dopo la sua morte, nel 1954, Vernante volle rendergli omaggio e fiorirono tanti murales colorati. I vernantesi B.Cavallera e B.Carletto iniziarono a far rivivere le scene della storia sui muri del paese, seguirono altri pittori ed ora Vernante è un'esposizione a cielo aperto di tante illustrazioni di Pinocchio. Persino le tabelle dei sentieri portano inciso il viso del burattino di Collodi.

Ruderi del castello fortezza Lascaris (Foto: Fulvio Vigna)

Deviamo in una stradina che ci porta in alto, ai ruderi del castello medievale. Si tratta della "Tourousela", il castello-fortezza costruito tra il 1275 e il 1280 dal conte Balbo di Tenda. Entriamo nel cortile dove si innalza il torrione centrale con forma ad esagono irregolare. Ci parlano di

una galleria sotterranea, ora impraticabile, che collegava il castello al torrente Vermenagna e serviva per il rifornimento di acqua ai cavalli.
Ci affacciamo alle mura perimetrali per vedere Vernante dall'alto, la chiesa di San Nicolao e la valle di boschi, pascoli e laghi dove abbiamo camminato ieri. Lontano, le cime con le pareti di grigia roccia dolomitica che ieri incombevano sui laghetti.
Ripartiamo su un sentiero che si inoltra in un bosco di faggi e castagni. La traccia diventa stretta e scivolosa, alcuni incontrano difficoltà a passare in un piccolo tratto, poi il sentiero diventa di nuovo evidente e più largo. Giungiamo ad un gruppo di case, siamo a Tetto Croce, secondo l'abitudine del luogo di chiamare "Tetti" i piccoli villaggi.
Facciamo una foto di gruppo su un punto panoramico,

Foto di gruppo (Foto: Fulvio Vigna)

poi procediamo verso un minuscolo stagno poco lontano. Lungo le pareti della conca emergono tante rocce laminari, di colore bianco-grigio. Il luogo era una cava di talco, le rocce scistose a lato venivano triturate per ricavarne preziosa polvere. Il talco è un minerale molto tenero e con proprietà igroscopiche, cioè di assorbire acqua. La polvere, con l'aggiunta di profumi, diventa il borotalco che conosciamo. In altri casi, viene usata come base per cosmetici o nei prodotti alimentari perché rimangano asciutti, così è nel riso o nelle gomme da masticare.

Il lago del Talco (Foto: Fulvio Vigna)

Facciamo un'altra foto di gruppo, prima di intraprendere la discesa e tornare a Vernante. Chiacchieriamo con gli uni e con gli altri lungo la discesa ed eccoci arrivati alla base; dopo 15 minuti siamo già a tavola, pronti per il pranzo collettivo al ristorante "Della Valle".

Egle Marchello

22 settembre 2024 - VAL VOGNA, GIRO DELLE FRAZIONI. Coordinatrice Rosa Elda Gardella

Il viaggio è lungo per noi, ci alziamo presto, siamo in tredici da Ivrea a percorrere la strada verso Isolella, dove ci aspetta Roselda. La Valsesia è lontana, ma lì abbiamo la simpatica Roselda che ci fa conoscere quella valle con tutte le diramazioni secondarie e non possiamo mancare all' appuntamento. Raggiungiamo Riva Valdobbia, qui la strada sale verso Ca' di Janzo dove posteggiamo a quota 1350 m. Troviamo ad aspettarci due soci valsesiani: Gianni e Raffaella.
Il sentiero si inerpica ripido tra faggi, frassini e noccioli, quando il bosco si dirada e lascia posto a pascoli, vediamo le prime case di Selveglio e.… che case! Sono le prime splendide abitazioni in architettura walser che troveremo in altre borgate: grandi, in legno, la facciata ricoperta da un graticcio. A questa palizzata oggi sono appesi vasi di gerani o lobelie, un tempo veniva messo il fieno a essiccare come vediamo in questa casa dove ci sono manciate di fieno appese.

Casa con fieno appeso (Foto: Michele Agosto)

La fontana della borgata (Foto: Michele Agosto)

La fontana della borgata è in una nicchia spaziosa e riparata.
Mentre io ammiro i fiori e i licheni che crescono sulle “lose” dei tetti, il nostro super tecnico Michele ci fa notare dei puntoni di legno ricurvi: verso l'alto sorreggono il tetto o il piano superiore, verso il basso sono appoggiati ad un robusto palo in legno posato, a sua volta, su un grande masso nel terreno. I robusti pali sono le strutture portanti, tutto il peso della casa si scarica su di essi.

Esempio di casa con travi curvi portanti (Foto Egle Marchello)

Il sentiero prosegue con saliscendi fino a Oro. Una chiesetta bianca ci lascia intravedere i dipinti interni: in una parete laterale un affresco porta anche l'immagine di chi lo ha commissionato.
Proseguiamo sul bel sentiero fra pascoli, torrenti e boschi fino alle borgate Cà Vescovo e Rabernardo.
Il pranzo è vicino all' Alpe Selletto dove troviamo due grossi tavoli e panche in legno che possono ospitare tutto il gruppo.

Tavolata (Foto: Michele Agosto)

Foto di gruppo (Foto: Michele Agosto)

Tra i soci GM, ci sono, nel 2024, quattro coppie che festeggiano cinquant'anni di matrimonio ed una coppia (noi) che festeggia quarant'anni di matrimonio. Una coppia di sposi cinquantennali fa un giro di confetti dopo pranzo.
Di fronte a noi, una ripida sponda boscosa ed alcuni alpeggi nei pascoli più alti, verso ovest si intravedono delle valli più lontane e alcune cime quando la nebbia si dirada.
Nei pascoli e nelle radure hanno fatto la loro comparsa i colchici a ricordarci che domani inizia l'autunno.
Arriviamo a Cambiaveto, anche qui le case fanno sfoggio della loro curata architettura arricchita da macchie di colore dei fiori appesi.

...Macchie di colore dei fiori appesi… (Foto: Egle Marchello)

Attenzione galline! (Foto: Michele Agosto)

(Foto: Michele Agosto)

Poco prima di Piane la traccia per il Rifugio Carestia.
Ci appare anche uno strano cartello, quello della foto a lato.
Poco dopo, in un prato, c'è, effettivamente, una grossa chioccia che sembra si sia fatta la permanente al mattino. Razzola vicino ai suoi pulcini
L'ultima frazione è Peccia dove sono in bella fila le case splendidamente ristrutturate e la chiesetta si staglia nel

Casa ristrutturata e chiesetta di Peccia (Foto Michele Agosto)

punto più a ovest e più in alto della borgata.
Il ritorno, lo facciamo nella sterrata. La stradina, con qualche saliscendi, scorre parallela al torrente Vogna che vediamo fluire in basso, alla base della sponda ripida. Arriviamo a San Antonio dove comincia l'asfalto. In quattro saliamo sulla navetta che ci fa percorrere poco più di un km comodamente sedute.
Al ritorno, passiamo davanti alla chiesa di Riva Valdobbia con la facciata completamente affrescata, la pittura rappresenta il Giudizio Universale e un grande San Cristoforo a protezione dei viandanti.
Un gruppo di noi si attarda ad ammirare, sulla strada del ritorno, nel paese di Varallo, un'opera di Gaudenzio Ferrari nella chiesa di Santa Maria delle Grazie. La parete con le scene della *Vita di Cristo* è stata fortemente

influenzata da Martino Spansotti e richiama l'opera che il pittore realizzò nella grande parete della chiesa di San Bernardino a Ivrea.

La parete con le scene della Vita di Cristo, un'opera di Gaudenzio Ferrari nella chiesa di Santa Maria delle Grazie. Varallo (Foto: Enzo Rognoni)

Dopo aver gustato questa chicca finale e ringraziato gli amici della Valsesia, incominciamo il lungo viaggio di ritorno. Grazie Roselda per aver organizzato questa bella escursione!

Egle Marchello

29 settembre '24 escursione al Rifugio del Gran Tournalin. Coordinatore Michele Agosto

Forse è bene cominciare con la presentazione della gita ma mi piace invece dire: "È stata una delle più belle gite!!!"
Si tratta dell'escursione al Rifugio del Gran Tournalin partendo da St. Jacques d'Ayas; era un po' lunghetta ed io stessa ho avuto dubbi ad iscrivermi ma grazie al passo regolare e tranquillo del nostro coordinatore Michele Agosto siamo arrivati alla meta. Eravamo in 5: insieme a Michele e Marisa c'erano Gianni Polidoro, la sottoscritta ed il nuovo iscritto Nazir Garmuk che dopo aver fatto qualche gita di allenamento con E. Boux si è appassionato alla montagna ed ormai è giunto alla 3a gita ufficiale con la G.M..
È vero che i suoi 33 anni lo aiutano è infatti sempre il primo ma il bello è che non sbaglia mai il sentiero anche se c'è un bivio senza il numero oppure quando il sentiero è interrotto dalla interpoderale è il primo a trovare la prosecuzione.
Se continua così, verrà presto annoverato fra gli accompagnatori!!!

Partiti dal piazzale di St. Jacques dove abbiamo lasciato l'auto, abbiamo subito affrontato il sentiero un po' ripido immersi nella pineta, dopo 200 m di dislivello arriviamo al primo alpeggio (Croues m 1949) ed io comincio il mio personale conto alla rovescia: -200, solo più 700.

Sempre seguendo il n. 1 dell'alta via e il n. 4, il sentiero si addolcisce un po' e raggiungiamo il secondo alpeggio Nannaz a 2034 m dove, al ritorno, compriamo formaggio al prezzo dell'oro...
Siamo ormai in un largo vallone inondato di splendido sole da cui ammiriamo gran parte del M. Rosa: dalla Roccia Nera, Schwarzthor (Porta Nera), Polluce, Castore, Lyskamm occidentale e in lontananza, piccola piccola la Gnifetti, senza contare le vicine Rothorn, e Testa Grigia che vista dalla nostra posizione assomiglia al Cervino.

Il sole è splendido ma l'arietta è gelida e indossiamo addirittura i guanti e la cosiddetta fascia "mentale" per riparare le orecchie perchè non abbiamo ancora i berretti caldi nello zaino.... pure i calzoni sono leggeri.
Passiamo davanti al un terzo alpeggio mt. 2274 alpe Tournalin inferiore e cominciamo a vedere il rifugio, dal

Il massiccio del Monte Rosa (Foto: Michele Agosto)

quarto, alpe Tournalin superiore a mt. 2534, possiamo fare gli ultimi passi quasi di corsa dalla gioia di aver raggiunto la meta a 2600 m.
I più bravi che sono tutti meno la sottoscritta proseguono per un altro quarto d'ora per giungere ad un colletto

Al rifugio Tournalin (Foto: Michele Agosto)

Quadretto sul Monterosa (Foto: Michele Agosto)

La punta del Cervino (Foto: Michele Agosto)

pianeggiante a 2652 m da cui possono ammirare ancora meglio parte del Monterosa e tra due cime rocciose si vede la sommità del Cervino ben innevata.

Vorrei ancora dire che le gite della Giovane Montagna di quest'anno sono state, almeno per me, particolarmente interessanti.

Elisabetta Sanna

13 ottobre 2024 - Escursione CAPPELLA DEL PARADISO. Coordin. Giovanni Giovando e Egle Marchello

Siamo 19 adulti, 3 bambini e un cane a percorrere in auto quella stradina che si inoltra alle pendici del monte Verzel, a monte dell'abitato di Castelnuovo Nigra. L'incontro con una mandria di mucche che scende in pianura avviene con un certo disagio, vista la larghezza della stradina. Superate le difficoltà e le salite, arriviamo al Piano delle Nere, posteggiamo nell'ampio pianoro erboso che collega la valle del Piova con la valle del Savenca. Siamo a quota 1340m. La nebbia ci avvolge a tratti, poi si dirada, scende verso la parte più bassa della valle, ma poco dopo ci ripensa e manda nuovamente i suoi vapori a lambire i pascoli. Lasciamo la sterrata con i ciottoli aguzzi di quarzite bianca e ci inoltriamo in un sentiero che si inerpica in un pendio esposto a sud, poi lo lascia per dirigersi in diagonale a nord est.

Le mucche hanno calpestato a lungo pascoli e sentieri lasciando questi ultimi in pessime condizioni, soprattutto vicino alla baita Beubi, a sorgenti e abbeveratoi. Imperterriti, continuiamo a risalire pendii fino ad arrivare ad un colletto vicino all'Alpe Valpiana dove la traccia si porta nel versante nord e sparisce il fango dovuto al calpestio degli animali. In breve tempo, arriviamo agli alpeggi del Paradiso e, poco più in alto, alla Cappella del Paradiso, a quota 1785m. La Cappella con la facciata bianchissima venne edificata nel 1930 dal padre degli attuali proprietari, Battista Ciochetto, per adempiere ad un voto. Ogni anno, il primo sabato di agosto, si organizza la messa alla chiesetta e una polentata lì vicino.

Davanti alla Cappella, consumiamo i nostri panini dopo esserci complimentati con i più piccoli per il loro comportamento in salita e la resistenza alla fatica.

Un momento di riposo, la preghiera della GM, poi risaliamo il pendio ed arriviamo al Colletto di Rocce Bianche, a quota 1866m. Di qui, la strada è solo più in discesa, la lunga sterrata ci porta prima al piazzale dell'ex cava di quarzite, poi lentamente e con ampi tornanti, si inoltra a sud est fino al Piano delle Nere.

La cava era attiva fino agli anni Settanta, vediamo ancora i materiali di scarto ormai inerbiti e

La Cappella del Paradis (Foto: Egle Marchello)

Foto di gruppo al completo, davanti alla Cappella (Foto: Enzo Rognoni)

Colluna volgaris (Foto: Egle Marchello)

le vene bianche di quarzite non più cavata, oltre alle baracche del cantiere. La roccia silicea, molto resistente alle abrasioni e al calore, era particolarmente adatta a costruire materiali refrattari validi e tenaci come quelli di rivestimento degli altiforni.

Un piccolo cespuglio di brugo (*Calluna vulgaris*) ha aperto i suoi fiorellini rosa.

In discesa, dopo un tornante, troviamo un grosso blocco di quarzite affacciato verso la pianura, è il *Roc Bianc*, quello che vediamo anche dalla pianura, si staglia contro il pendio verde, appariscente per il suo bel colore bianco. Alla base era stato edificato un alpeggio, l'Alpe Roc, ormai diroccato.

Non siamo molto lontani dalla macchina quando facciamo sosta all'Alpe Frera per acquistare toma prodotta dagli allevatori locali. Davanti all'alpeggio, una distesa di pascoli, adesso un po' giallini, in primavera, coperti completamente da bellissimi narcisi.

Roc Bian (Foto: Egle Marchello)

Lasciamo la valle del Piova che sta assumendo dorati colori autunnali e torniamo a valle passando vicino alla grande chiesa della Cappella della Visitazione, poi giù fino a Castelnuovo Nigra, il paese dei presepi artistici lungo le vie. Percorriamo in discesa la Valle Sacra, densa di cappellette, piloni, chiese e santuari, tanto da meritarsi degnamente questo nome. Una mandria di mucche fa ritardare un po' il nostro rientro, ma è un periodo di ritorno alla pianura per tutti gli animali che hanno popolato i pascoli delle nostre montagne per tutta l'estate.

Egle Marchello

TREKKING DEL CILENTO

Grotte Pertosa - Auletta
(Foto: Enzo Rognoni)

5-10 ottobre 2024. Coordinatore Enzo Rognoni.
Partecipanti: Enzo, Elena, Giovanni, Idelia, Arturo, Maria, Giovanni C. Duilio C. Bruno, Cristina, Enrica.

Giornata dedicata alla speleologia: sabato 5 ottobre

Partiamo da Ivrea in 7, con un pulmino, alle ore 4,45 direzione Torino Porta Susa, dove ci incontriamo con Bruno, Giovanni, Duilio e Cristina. Il treno Italo parte puntuale alle ore 6,10. Dopo un viaggio tranquillo alle ore 13 come previsto (ma non scontato) arriviamo a Salerno dove ci attende il pullman con Carmine, l'autista e Fernanda, la guida che ci accompagneranno per tutto il viaggio. Dopo aver percorso un tratto di autostrada Salerno – Reggio Calabria attraversando la piana del Sele, raggiungiamo la prima tappa del trekking le "Grotte di Pertosa-Auletta sui monti Alburni. La caratteristica delle grotte è di essere le uniche in Italia dove si naviga in un fiume sotterraneo, il Negro, e le uniche in Europa a conservare i resti di un

villaggio palafitticolo del II millennio a.C. All'ingresso delle grotte saliamo su una grossa barca trainata lentamente a mano dalla guida locale attraverso una fune aerea. Il percorso turistico si snoda per la lunghezza d 2 km. In barca si giunge alla cascata sotterranea che forma un piccolo lago per poi continuare a piedi attraverso grotte di varie dimensioni (la Grande Sala alta 24 m) dove si susseguono stalattiti e stalagmiti che a volte si congiungono tra loro come quelle del "Bacio nella roccia" dopo ben ventimila anni. Il percorso è pianeggiante e reso suggestivo dall'illuminazione. Terminata la visita raggiungiamo il pullman che ci porterà all' agriturismo dove soggiorneremo. La strada abbastanza tortuosa si snoda tra verdi colline e molti uliveti. Raggiungiamo l'agriturismo "La Petrosa" a Ceraso situato in aperta campagna in un posto molto tranquillo, lontano da strade trafficate e paesi. Ci accolgono le padrone di casa Luigia e Simona che per sei giorni ci delizieranno con i piatti tipici della loro cucina.

Giornata dedicata al pellegrinaggio: domenica 6 ottobre

Partiamo alle 8,30 (sarà così tutte le mattine) in direzione Vallo della Lucania e poi Novi Velia da cui inizierà l'escursione al monte Gelbison. Attraversiamo una zona collinosa con molti uliveti che hanno tronchi più alti e meno contorti del solito. Sono della varietà detta "pisciottana" ci dice Fernanda la nostra bravissima guida. Raggiungiamo il luogo da cui parte il sentiero che sale verso il monte. E' un sentiero largo, lastricato ma un po' scivoloso a causa della grande umidità poiché si snoda tra grandi pinete e faggete. Il monte Gelbison, detto anche monte Sacro è alto 1658 m. Dalla sua sommità lo sguardo spazia su gran parte della provincia di Salerno arrivando fino al mare. La salita, con un dislivello di circa 650 m, ci porta al grande piazzale dove sorge il santuario della "Madonna del Monte Sacro" di Novi Velia costruito sul luogo di un antico insediamento sacro/pagano e meta di pellegrinaggi fin dal 1300 a.C. La chiesa è a tre navate, non molto grande e in essa è esposta la statua lignea della Madonna dal viso di colore bruno con in braccio il Bambino. Sullo stesso piazzale sono presenti un'altra piccola chiesa ed il campanile. Dietro alla basilica si erge una grande croce di ferro che viene illuminata la sera ed è visibile fin dalla pianura sottostante e dal mare. Giungiamo in tempo per assistere alla S. Messa delle ore 11 con grande soddisfazione di Maria che ha percorso tutto il sentiero velocissima per giungere puntuale. La chiesa è affollatissima di pellegrini. Terminata la S. Messa pranziamo poco sotto il piazzale dove un po' di sole riscalda una giornata fredda e ventilata. Iniziamo poi la discesa seguendo una strada sterrata che con un percorso ad anello ci riporta al punto di partenza. Raggiunto il pullman ci avviamo verso Marina di Ascea. Il litorale ha spiagge ampie e sabbiose contornate da rocce con piccole calette. C'è un bel sole e l'aria è tiepida. Ci fermiamo ad un bar sulla spiaggia per un aperitivo (prelibate *freselle* con acciughe e tonno) in attesa di assistere al tramonto sul mare che puntualmente arriva alle ore 18.30 colorando il cielo di bellissimi colori.

Santuario Madonna monte Sacro del Monte Gelbison (Foto: Enzo Rognoni)

Salita al monte Gelbison (Foto: Enzo Rognoni)

Ritorniamo all'agriturismo dove, come sempre, ci aspetta una cena con prodotti tipici.

Scogliera (Foto: Fernanda Quaglia "guida")

Apericena (Foto: Fernanda Quaglia "guida")

Giornata di escursione lungo il mare: lunedì 7 ottobre

Oggi il percorso della nostra escursione si effettuerà lungo il mare. Fa parte del Sentiero del Mediterraneo che raggiunge alcune delle cale più belle del Cilento. Ci avviamo verso Marina di Camerota percorrendo la valle del fiume Mingardo tra colline lussureggianti. Giunti a Camerota ci incontriamo con Gabriele e Tiziana che hanno sostato lì con il loro camper. Gabriele si unisce a noi mentre Tiziana si concede una giornata di relax al mare. La giornata è calda e assolata. L'escursione inizia su di un facile sentiero che, addentrandosi nella macchia mediterranea (cespugli di mirto, finocchietto, corbezzolo, rosmarino, ecc.) ci porta ad una delle tante torri posizionate sulla costa per l'avvistamento dei saraceni. Continuiamo il cammino raggiungendo una strada

Sentiero su spiaggia Lentiscelle (Foto: Gabriele Perona)

Torre Normanna per avvistamento dei Saraceni (Foto: Enzo Rognoni)

sterrata con fondo molto ghiaioso. Davanti a noi, in lontananza, si vede il mare azzurro. Poco dopo si verifica uno spiacevole incidente. Arturo, forse intento ad ammirare il panorama, inciampando su una pietra, cade e batte la fronte su un sasso tagliente. Il taglio è abbastanza profondo e sanguina molto. Fortunatamente del gruppo fanno

parte un chirurgo (Giovanni), un ex capo scout (Gabriele) e un a guida efficientissima (Fernanda). Giovanni, aiutato da Gabriele disinfetta e tampona la ferita mentre Fernanda si attiva subito per chiamare l'autoambulanza. Dopo quasi un'ora Arturo, bendato, e Maria, sua moglie, con l'autoambulanza si dirigono al pronto soccorso dell'ospedale di Vallo della Lucania mentre noi, un po' amareggiati, continuiamo la nostra camminata. La strada diventa un sentiero attorniato sempre dalla macchia mediterranea, e dopo tre quarti d'ora raggiungiamo la caletta di "Pozzallo" racchiusa tra alte pareti di roccia con un mare verde- azzurro e acqua cristallina.

Baia di Pozzallo (Foto: Enzo Rognoni)

Abbiamo pranzato e fatto il bagno al Pozzallo (Foto: Gabriele Perona)

Cala Bianca (Foto: Fernanda Quaglia "guida")

Qui, dove il mare cambia colore dal verde all'azzurro al blu ci attende la barca che ci riporterà a Marina di Camerota. Il percorso lungo la costa ci permette di ammirare le alte scogliere che precipitano nel mare e alla base delle quali ogni tanto si aprono piccole grotte. Una delle tante è la grotta azzurra in cui la barca entra proprio quando il sole, basso sull'orizzonte, ne illumina l'interno colorando il mare di un azzurro intenso. Usciti dalla grotta il capitano della barca e la guida, sua figlia, ci offrono un bicchiere di "Fragolino" vino dolce e freschissimo, per un brindisi. Giungiamo al porto di Marina di Camerota dove incontriamo Maria ed Arturo dimesso dal pronto soccorso con alcuni punti di sutura sulla ferita. Salutiamo Tiziana e Gabriele con cui ci ritroveremo a Paestum e rientriamo all'agriturismo.

Grotte della costa degli Infreschi (Foto:Gabriele Perona)

<u>Giornata dedicata alla natura: martedì 8 ottobre</u>

Partiamo verso le gole del fiume Calore, cinque profonde valli scavate dal fiume omonimo che è un affluente del Sele. Dopo aver percorso una strada lunga, tortuosa, attraverso colline ricche di vegetazione (castagni, querce, lecci, ulivi) e con molti paesini arroccati giungiamo a Remolino da cui inizia il percorso. Manca Arturo che si è concesso una giornata di riposo. Il sentiero costeggia in alto il fiume. E' molto acciottolato e umido con qualche passaggio in cui bisogna prestare attenzione come ci aveva già preannunciato la nostra guida. Il bosco è ricco di ciclamini e ogni tanto appaiono bellissimi scorci sul fiume e sulle rocce calcaree che lo affiancano. A metà percorso scendiamo al livello del fiume per una breve sosta poi iniziamo la salita che ci riporta al punto di partenza. Dopo aver pranzato con il vitto che, come nei giorni precedenti, viene fornito

dall'agriturismo, risaliamo sul pullman in direzione di Roscigno Vecchio. Questo è un paese abbandonato a causa del dissesto idrogeologico, rimasto in parte intatto nel tempo è diventato patrimonio Unesco. E' posto in collina più in basso del borgo nuovo. Al nostro arrivo ci viene incontro Gianfranco amico della nostra guida.

Canyon del Calore a Felitto (Foto: Fernanda Quaglia "guida")

Gole del Calore (Foto: Enzo Rognoni)

Tipo strano, esuberante, molto folcloristico è il figlio di Giuseppe Spagnuolo primo ed ultimo abitante abusivo speciale di Roscigno Vecchio dall'inizio del 2000, deceduto nel 2024. Le prime case del paese conducono alla grande piazza alberata della chiesa madre con il vicino campanile e al centro una bella fontana. Intorno molte

Roscigno vecchio, la chiesa (Foto: Enzo Rognoni)

Roscigno vecchio sull'antica via Enotria (Foto: Enzo Rognoni)

Incontro con lo strumentista Walter Maioli

abitazioni con bei portali e balconcini in ferro battuto. Visitiamo un casa-museo con oggetti e suppellettili in uso molti anni fa. Incontriamo poi lo strumentista e compositore musicale Walter Maioli che qui ha aperto un piccolo museo di quadri e ci ha mostrato come lui suoni motivi musicali percuotendo con bastoncini di legno delle pietre piatte.
Il borgo è molto suggestivo e meta turistica.

***

Giornata dedicata all'archeologia: mercoledì 9 ottobre

Partiamo un po' più tardi dei giorni precedenti con meta Paestum dove ci aspetta la guida locale che ci accompagnerà a visitare il sito. Incontriamo nuovamente Gabriele e Tiziana che si uniscono a noi. La visita è abbastanza lunga ma molto interessante. Si svolge inizialmente all'aperto dove sorgono gli splendidi templi di Hera (il più antico), Atena e Nettuno (il più grande) contornati da una cinta muraria di quasi cinque km molto ben conservata. Proseguiamo la visita all'interno del museo dove sono raccolti molti reperti ritrovati durante gli scavi.

Paestum - tempio di Nettuno (Foto: Enzo Rognoni)

Paestum - tempio diAtena (Foto: Fernarda Quaglia "guida")

Tomba del tuffatore (Foto: Enzo Rognoni)

Tra i pezzi di valore storico inestimabile ci sono le lastre dipinte della "Tomba del Tuffatore" unico esempio di pittura di età greca della Magna Grecia. Sulla lastra di copertura è dipinto un uomo che si tuffa in acqua a simboleggiare il passaggio dalla vita alla morte. Terminata la visita ci rechiamo al ristorante per soddisfare il desiderio di tutti di assaggiare del buon pesce. Pienamente soddisfatti dopo un pranzo ricco di portate partiamo verso il sito di Elea-Velia dove giungiamo in pochi minuti. Fondato circa nel 540 a.C. dai Focei fuggiti dalle coste dell'attuale Turchia è situato su una collina con una splendida vista sul mare e sulle colline circostanti. Alla mancanza di una guida locale sopperisce la nostra bravissima Fernanda sempre molto precisa, esaustiva e competente. Nel sito sono presenti delle terme di medie dimensioni, parte di un teatro, i resti di un tempio di

Asclepio e una torre Angioina che domina l'acropoli del sito. La città di Elea ebbe una grande importanza culturale per la scuola filosofica pre-socratica fondata da Parmenide intorno al V sec. a.C. e portata avanti dall'allievo Zenone.

Torre medioevale Elea - Velia (Foto: Gabriele Perona)

Elea - Velia Teatro (Foto: Enzo Rognoni)

Lasciando il sito ascoltiamo le prove di un concerto che si terrà lì il giorno dopo da parte di 500 ragazzi provenienti da scuole musicali di tutta Europa. La musica che si diffonde rende ancora più suggestivo il luogo. Salutiamo Gabriele e Tiziana che proseguono il loro viaggio e, dopo una breve visita ad un caseificio locale dove facciamo provviste di mozzarelle e formaggi tipici, rientriamo all' agriturismo.

Giornata dedicata alla storia: giovedì 10 ottobre

Ultimo giorno di permanenza in Cilento. Lasciamo l'agriturismo dopo aver salutato Luigia e Simona (le titolari) che hanno sempre preparato ottimi manicaretti e soddisfatto le nostre eventuali richieste. La meta odierna, prima della partenza verso Napoli, è la certosa di San Lorenzo a Padula che raggiungiamo dopo circa due ore di viaggio. Qui incontriamo Nadia la nostra guida locale. La certosa è uno dei più sontuosi monumenti barocchi del sud d'Italia, la più grande in Italia e una tra le maggiori in Europa. Si trova nella piana ai piedi di Padula, paese arroccato sulla collina.
Iniziata a costruire dal conte Sanseverino nel 1306 per ingraziarsi i reali angioini del regno di Napoli, si estende su

Certosa di San Lorenzo di Padula (Foto Enzo Rognoni)

Certosa di San Lorenzo di Padula, il grande chiostro (Foto: Enzo Rognoni)

Certosa di San Lorenzo di Padula, cucina (Foto: Enzo Rognoni)

una superficie di 51.500 metri quadrati. Fu poi donata all'ordine religioso dei certosini che l'abitarono fino al 1807 quando l'ordine fu soppresso. Dal 1998 è patrimonio Unesco. Si entra nel grande cortile su cui si affacciano varie parti dell'edificio (scuderie, frantoi, farmacia, ecc.). Ci sono tre chiostri uno per piano, un grande giardino, la chiesa di San Lorenzo, un'immensa cucina, la biblioteca, le celle dei padri certosini (piccoli appartamenti con un po' di giardino) e l'appartamento del priore più grande alle spalle delle celle dei certosini. La visita si protrae per circa due ore e trenta dopo di che riprendiamo il viaggio che ci porterà alla stazione di Napoli. In vicinanza della città alla sinistra si scorge Ischia e alla destra, tra le nuvole, il Vesuvio. Giunti alla stazione, poiché il pullman non può sostare a lungo, salutiamo velocemente Carmine, il nostro autista sempre molto disponibile e prudente e Fernanda, la nostra simpatica e gentilissima guida sempre pronta ad esaudire nel limite del possibile le nostre richieste, molto competente ed amante dei gatti (ne sfama 40...). Il treno parte puntualmente da Napoli alle 17,30 e giunge a Torino all'orario previsto. E' giunta l'ora dei saluti, quattro di noi si fermano a Torino, gli altri, con il pulmino, come all'andata, proseguono per Ivrea.
Abbiamo formato un bel gruppo, affiatato, in accordo sulle decisioni da prendere, senza contrasti nonostante non tutti i partecipanti si conoscessero. Esperienza bella, positiva, da ripetere in altri viaggi futuri.

Enrica Perona

ASSEMBLEA DEI DELEGATI 2024

Modena 26-27 ottobre

Abbiamo partecipato in 11 Soci di Ivrea all'Assemblea Delegati di Modena (da molto tempo la nostra presenza non era così nutrita), 2 Delegati (in realtà solo 2 presenze su 7 aventi diritto!) e 9 accompagnatori. Presenti tutti i rappresentanti delle varie Sezioni, amici di vecchia data, con i quali ci si è sentiti parte di una grande famiglia. In totale poco più di un centinaio tra delegati ed aventi procura, e circa 50 accompagnatori. E' stato decisamente un bell'evento che ha lasciato gioia ed ha rinvigorito lo spirito di Associazione tra tutti i partecipanti. Alcuni di noi sono già giunti il venerdì, per approfittare delle visite previste per quel giorno, la maggior parte nella mattinata di sabato. Le visite prevedevano essenzialmente il tour cittadino (con le rinomate eccellenze, tra le quali la visita del Duomo in stile romanico del X° Sec, vero gioiello artistico, la fabbrica dell'aceto balsamico…), incluse la visita al museo ed alla fabbrica Ferrari, ed all'immancabile Accademia Militare, allocata nella vecchia reggia degli Estensi. Inutile raccontare la piena soddisfazione di coloro i quali hanno avuto questa possibilità, mentre i Delegati si sono riuniti in clausura sin dalla mattinata di sabato per preparare e discutere i vari punti all'o.d.g. dell'Assemblea, Assemblea che è di fatto sovrana nelle decisioni da prendere. Qui darò evidenza dei punti salienti emersi dall'Assemblea.

Si è dato inizio all'assemblea iniziando dalla relazione morale del Presidente uscente, Stefano Vezzoso. Stefano ha tracciato i punti focali gestiti sotto la sua presidenza, durata 6 anni, nella consapevolezza che gli si chiedeva di restare in sella al Sodalizio per altri 3 anni. L'assemblea di fatto richiama a riflettere sul nostro *Essere Giovane Montagna, sulla sua attualità e sulle sue potenzialità, tenendo a mente l'esperienza maturata durante il nostro cammino oramai pluricentenario e ricordando che la nostra Via Francigena fu una scommessa vinta fra lo stupore di molti ed i vincitori di allora ci insegnano che per Fare Giovane Montagna bisogna anche saper rischiare, sorretti dalla fiducia e dal coraggio che ci donano i nostri ideali e la nostra storia*, ha detto Stefano. Tra le scommesse vinte nel 2024 va ricordata la spedizione in Bolivia, votata a sostenere una importante realtà missionaria, riuscita sia sotto il profilo alpinistico che come immagine dell'Associazione. Una buona notizia da sottolineare è che i Soci si sono stabilizzati sulle 2800 unità, in crescita da qualche anno fino a tornare ai numeri di vent'anni orsono, una meno buona è la probabile vendita della casa di Entracque, della Sezione di Moncalieri, così come il passaggio a gestione esterna del Natale Reviglio della Sezione di Torino a Courmayeur. L'archivio centrale si è arricchito di due nuovi fondi (Giovanni Padovani e Luciano Caprile) incrementando gli orizzonti per chi desidera conoscere la nostra storia. Si erano posti degli obiettivi di programma all'inizio dello scorso anno, sintetizzabili nelle tre "C": *Comunicazione*, *Conoscenza* e *Credibilità*. Per quanto concerne la Comunicazione la nostra Rivista Centrale continua a riscuotere apprezzamenti sia interni che esterni, anche se le collaborazioni interne continuano ad essere non in linea con le attese, per quanto riguarda la Conoscenza il nostro Sito Internet è divenuto un fiore all'occhiello fornendo di fatto preziose indicazioni a tutti i *navigatori* al fine di restare aggiornati, così come i notiziari Sezionali (con particolare enfasi su Rocciaviva). Infine la Credibilità aumenta se siamo in grado di comunicare correttamente chi siamo e cosa facciamo per far conoscere il nostro lato migliore. Abbiamo speso in questi anni le migliori energie per strutturare programmi sempre più accattivanti e le scommesse vinte quest'anno lo confermano – che si può anche impiegare un po' di energia per fare qualche scommessa originale e vincente, come il programma per i giovani indetto congiuntamente dalle Sezioni di Genova e Verona, piuttosto che non dalle attività decisamente accattivanti della C.C.A.S.A. che sempre di più trovano rispondenza tra le nostre Sezioni. Stefano ha poi evidenziato le linee giuda per il prossimo triennio: enfatizzare e potenziare il lavoro della C.C.A.S.A., coinvolgere sempre di più i nostri giovani ad aprirsi in attività che ne valorizzino gli aspetti di amicizia e solidarietà, uscire verso l'esterno, come ad esempio si è fatto per la missione Penas in Bolivia, gestita da Padre Topio, sapendo che possiamo fare molto per quanti vivono in situazioni disagiate.

Seguono le varie attività previste dall'o.d.g., descritte in modo sintetico. (Chi lo desidera può leggera la lettera Vezzoso)

In primis si è provveduto a votare la variante allo Statuto per introdurre nuove regole sulla durata dei vari ruoli di Presidenza Centrale, per consentire all'attuale Presidente di procrastinare il suo mandato, altrimenti non ammissibile dallo Statuto: l'Assemblea si è espressa in modo evidente per il rinnovo del mandato per non più di tre mandati consecutivi, mandati della durata di 3 anni ognuno.

Si è proiettato il filmato sulla spedizione in Bolivia, presso la missione di Penas, nel breve reso disponibile per la visione da parte delle varie Sezioni, e poi infine allocato dopo il 15 dicembre sul sito YouTube della G.M.

Per quanto riguarda la situazione patrimoniale a fine settembre si chiude con circa 64.500€ in banca, con un incremento di poco superiore ai 10.000 rispetto all'anno precedente, il rendiconto economico consuntiva un saldo positivo di circa 5.700€. Il Bilancio preventivo per il 2025 prevede un assestamento su 56.550€ di spese e ricavi.

Nomina a Socio onorario:

Sono stati nominati Soci onorari i seguenti personaggi: Daniele Cardellino (Torino), Carlo Farini (Genova) e Luigi Tardini (Milano), distintisi particolarmente in ambito Centrale per le cariche ricoperte e per le attività da loro svolte.

Attività intersezionali:

- 23/25 maggio: benedizione alpinisti ed attrezzi a Servino (tra valli Seriana e Brembana) in ottica di solidarietà con altre realtà (casa montagna di Pena) ed in collaborazione con il CAI di Bergamo: a cura Sez. Milano e Centrale
- 19/21 settembre: raduno intersezionale estivo nelle Prealpi pinerolesi: a cura Sez. Pinerolo
- 17/19 ottobre: Assemblea Delegati ad Oropa: a cura Sottosez. Frassati.

Rivista (Guido Papini): la novità introdotta è relativa ai corrispondenti Sezionali (per noi Wanda Ariaudo). Servono più contributi con reports su attività soprattutto alpinistiche da Soci delle varie Sezioni.

Votazioni: 125 i delegati votanti (incluse le deleghe) - Presidente Centrale Stefano Vezzoso, Vp Carlo Nenz e Serena Peri, Consiglieri: Stefano Dambruoso, Fabrizio Ferroni, Germano Basardella, Marco Valle, Andrea Ghirardini, Roberto Mazzoleni e Valeria Scambi. Revisori dei conti: Luciano Caprile, Costantino Parodi, Arrigoni.

Spedizione in Bolivia: (Stefano Risatti): Il filmato resta un importante biglietto da visita. In previsione della spedizione si sono fatte 6 uscite preliminari (su roccia e ghiaccio). Due dei partecipanti hanno avuto problemi causati dall'altitudine e sono stati ricoverati in ospedale per sospetto edema, poi felicemente risoltisi. Si propone la prossima spedizione tra 3-5 anni, magari in Africa (Monte Kenya – 5.200 mt. o Monte Ruwenzori – 5.100 mt.) con supervisione di C.C.A.S.A. e con il coinvolgimento di ragazzi e/o giovani Soci. La realtà sociale potrebbe essere identificata nell'aiuto a qualche situazione locale che versa in situazioni di difficoltà.

C.C.A.S.A. (Alberto Martinelli): gruppo di 8 membri, incluso il Presidente. Tutte le uscite del 2024 si sono svolte con regolarità. Le proposte per il 2025 sono:

- 3/6 aprile: randonnèe sci alpinistica in Dolomiti o in Svizzera
- 2/6 luglio: trekking sulle Alpi liguri (zona Marguareis)
- 27/luglio – 3 agosto: settimana di pratica alpinistica nel vallone di Piantonetto.
- 27/28 settembre: pratica su roccia, in val di Mello

Si pensa di utilizzare guide alpine nell'arco di 2/3 anni per incontri di preparazione alpinistica: per questo programma si richiedono adesioni entro l'8 dicembre. Occorre indicare alla C.C.A.S.A. il nome di un responsabile per Sezione anche per l'escursionismo. Le Sezioni di Genova e Verona hanno programmato un incontro di arrampicata (Giovani & Giovani) sulla Grignetta per giovani oltre i 18 anni dal 13 al 15 giugno in autogestione, accompagnati da esperti GM. L'attività è aperta anche ad altre Sezioni (capienza max 25 posti).

Il nuovo Direttivo Centrale al completo, con in più il capo spedizione trekking in Bolivia Stefano Risatti e signora, quarta e quinto da sx (Foto: Sig. Paola, moglie di Stefano Dambruoso)

Sito Internet (Stefano Dambruoso, esperto Nicola Busetto):

- News: rassegna eventi di vita associativa. Le pubblicazioni non sono sufficienti (circa 1 al mese). Occorre dare evidenza anche di rilevanti incontri in Sede.
- Calendari attività: occorre dare visibilità delle attività lungo l'arco dell'intero anno (titolo più descrizione). In totale le registrazioni assommano a circa 600 unità l'anno (40 per Sezione circa).
- Newsletter: è l'unico strumento ufficiale di comunicazione verso i Soci. Si propone di inviare le informazioni anche a Sezioni terze. Ad oggi Ivrea si colloca su 60 presenze a fine settembre (80 nel 2023), Roma, la più presente, a settembre registrava 102 presenze.

- Non Soci: si considera importante informare i non soci con la Newsletter. Ivrea 0 registrazioni, Verona 155 a fine settembre. Occorre settare un *flag* per dare visibilità a non Soci (bisogna definire un'anagrafica apposita). I simpatizzanti o i saltuari si richiede che siano inseriti in questa anagrafica.
- Accessi al sito: ad oggi gli utenti collegati sono circa 35.000 (Soci e non). Se si danno le corrette visibilità si allarga il cerchio delle conoscenze e più utenti fanno accesso la sito delle varie Sezioni per prendere visione delle varie attività, piuttosto che non per le case vacanze o i bivacchi.
- Canale YouTube G.M.: è stato creato nel maggio '23. Al momento ci sono 9 video pubblicati ed il sito registra 138 iscritti. E' fatta richiesta ai Soci di tutte le Sezioni di promuovere la propria iscrizione sul canale YouTube GM (possibile accesso da pagina GM sul nostro sito) Internet.

Varie ed eventuali:

- Rally 2026 sarà organizzato dalla Sezione di Venezia per gli 85 anni di vita.
- La sottosezione Frassati informa che esiste un sito www.sentierifrassati.org, realizzato in collaborazione con il CAI, con all'interno un sito GM, che dà evidenza dei vari sentieri Frassati distribuiti sul territorio Nazionale. Tali schede sono scaricabili, corredate anche da una *foto gallery*. Informa inoltre che è disponibile il libro curato da Antonello Sica dal titolo "Pier Giorgio Frassati e i suoi sentieri" contenente tutte le schede tecniche dei vari sentieri con biografia del servo di Dio, con omelie di vari Papi e testimonianze varie. Ne abbiamo ricevuto in omaggio alcune copie.
- Film su Tony Gobbi (già Socio di Vicenza). Il film, di proprietà Grivel, è stato curato da Oliviero Gobbi (tel. 335 7164468) con la regia di Bocola Antonio (tel. 340 93738079) ed è già stato proiettato su richiesta delle Sezioni di Vicenza e Genova con significativo interesse di pubblico. Curatore e regista sono felici di poterlo riproporre: occorre però predisporre un luogo sufficientemente accogliente e promuoverlo con i dovuti supporti (CAI piuttosto che non Comune). Al momento le due persone che lo hanno proiettato, i cui riferimenti sono su indicati, non hanno chiesto contributi. Siccome altre Sezioni si stanno proponendo (e chiederanno presumibilmente compensi) sarebbe cosa buona, se lo si vuole proporre ad Ivrea, fare le cose con una certa celerità.

La sera del Sabato siamo stati deliziati da un pregevole concerto del Coro modenese San Lazzaro con repertorio sul folclore regionale italiano, formato da una quarantina di voci miste: il Coro ha coinvolto piacevolmente tutto l'uditorio che lo ha accompagnato in alcuni canti (Piemontesina bella piuttosto che non l'uva fogarina). La mattina di domenica c'è stata la celebrazione della Santa Messa, prima di riprendere i lavori assembleari.

Una parte dei convenuti all'assemblea (Foto: Alberto Miggiani)

Conclusioni:

L'anno prossimo saranno fatti sforzi per sostenere le attività della C.C.A.S.A.. Vuole esser un anno dedicato alla sua insegna. E' richiesto di fare azioni di promozione presso le varie Sezioni al fine di formare ragazzi/giovani per le attività alpinistiche specifiche.

E' fatta raccomandazione perché nelle varie attività sezionali, ma soprattutto nelle centrali, ci si apra verso l'esterno proponendo specifiche attività di promozione umana (ex con la visita a vecchi margari residenti negli

alpeggi isolati, anche in inverno, in occasione del Natale o con l'attività intrapresa con *Mary Poppins*, fatte nel passato e nel presente dalla Sezione di Ivrea). Questo deve diventare un segno che contraddistingue la nostra presenza, oltre che il far montagna in modo sostenibile. Vezzoso, iniziando a parlare del programma per il nuovo anno, ha parlato di un cambio di passo da dare all'Associazione. Ha sottolineato, sulla scorta della esperienza in Bolivia fatta di alpinislmo/escursionismo e di uno sguardo di apertura al mondo circostante, che dobbiamo evitare di concentrare la nostra attenzione sulla competitività verso forme associative che propongono attività simili alle nostre per osservare di più il mondo che ci circonda ed i cambiamenti che sono in atto.
All'Assemblea delegati devono partecipare tutti i Consiglieri: è il luogo previlegiato per vivere lo spirito associativo, per confrontarsi su vari temi, per far amicizie ma soprattutto per contribuire alla crescita del Sodalizio.

Eugenio ed Enzo, delegati per la Sezione di Ivrea

Relazione morale del presidente centrale all'assemblea dei delegati

ESCURSIONI DEI NOSTRI SOCI

Sabato 3 agosto 2024 - Festa della Madonna dei ghiacciai. A cura di Enzo Rognoni

Eugenio e Enzo nei pressi dalla capanna Gnifetti

Anche quest'anno si è svolta la tradizionale festa della Madonnina dei ghiacciai presso la cappella adiacente il rifugio capanna Gnifetti (3.660 m) sul massiccio del Monte Rosa.
Nella lettera di presentazione don Vincenzo Caccia, direttore dell'Istituto Salesiano di Chatillon e curatore dell'evento, ha *esortato i partecipanti ad essere pellegrini di speranza in un anno sconvolto da guerre, povertà, con minaccia di cambiamenti climatici, dove l'umanità si trova a dover affrontare sempre nuove sfide sia in campo sociale che politico*.
Papa Francesco sottolinea la necessità di fare spazio alla speranza in un tempo dove spesso si incontrano persone sfiduciate che guardano all'avvenire con pessimismo e scetticismo come se nulla potesse offrire loro felicità. *Dobbiamo imparare e porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Papa Francesco ci invita a coltivare una virtù che è figlia della speranza, e la sostiene: la pazienza. In un mondo dove la fretta è diventata una costante a volte non si ha più il tempo per incontrarci e spesso anche nelle famiglie diventa difficile ritrovarsi per parlare… E ciascuno di noi può essere quel segno di speranza per tante categorie di persone fragili, dimenticate o sfruttate che vivono in situazione di disagio. L'imminente anno santo,* ha continuato don Vincenzo, *ci aiuti a tenere accesa la fiaccola della speranza in modo che tutti possano guardare al futuro con fiducia*.

A rappresentare la Giovane Montagna di Ivrea eravamo presenti Eugenio ed il sottoscritto.

La giornata era davvero stupenda e le abbondanti nevicate di quest'anno hanno reso i ghiacciai di Indren prima e di Garstellet dopo la parte attrezzata su roccia, e che separano l'arrivo della funivia di Punta Indren dalla capanna Gnifetti, ben più innevati rispetto agli ultimi anni. Li abbiamo percorsi rimirando alla nostra destra la cresta del soldato che culmina sulla Punta Giordani nonché la Pyramid Vincent, avendo di fronte lo splendido spettacolo dei Lyskamm. All'arrivo alla Gnifetti abbiamo con rammarico dovuto rinunciare alla salita al Cristo delle Vette (Balmenhorn 4.167 m) che ci si era programmati perché 90 minuti che ci separavano dall'inizio della

S. Messa non sarebbero stati sufficienti: l'abbiamo rimandata magari al prossimo anno, pensando di prevedere un pernotto al Mantova, magari portando con noi qualche nipote. Guardando il ghiacciaio di fronte a noi si scorgevano numerosissime cordate: davvero moltissima gente verso i 4.000!
Ovviamente abbiamo ritrovato amici di vecchia data con i quali abbiamo ricordato i tempi andati: visto la nostra età di ricordi ne annoveriamo davvero tanti!
Nell'Eucarestia, presieduta dall'Ispettore Salesiano don Leonardo Mancini e allietata dai canti del Coro di Verres, il Presidente *ha fatto notare che ci si trovava in una delle più belle cattedrali del mondo,*

Capanna Gnifetti, sulla sx la chiesetta della Madonnina dei ghiacciai

Alcuni momenti della Santa Messa

dove la natura non finisce mai di stupirci con la sua bellezza, delicata e prorompente, luminosa e nascosta, affascinante e talora tremenda e di tutto questo dobbiamo ringraziare Dio. *Questa bellezza*, ha continuato don Leonardo, *per concedersi a noi esige persone rinnovate, purificate, limpide, diafane più del cielo che ci sovrasta, candide come questa neve, temperate più di queste rocce: delicatamente preziose ed intense come e più dei fiori di montagna, ma soprattutto esige persone capaci di amare più della misura umana ordinaria, perché sappiamo che la misura dell'amore cristiano è un amore senza misura.*
L'Eucarestia è stata celebrata a suffragio delle persone tragicamente scomparse nell'ultimo anno sulle montagne, *per chi sulle cime cercava distensione, forse sfida con se stesso o performance sportiva… ed ha chiuso inaspettatamente gli occhi alla bellezza percepibile dall'occhio e dal cuore umano e chiede ora di gustarne una nuova, mai sperimentata prima ed infinitamente superiore a quella terrena: la bellezza e la bontà dell'abbraccio di Dio, del suo sguardo così infinitamente profondo e così personale che penetra le pieghe più nascoste della nostra anima,* ha sottolineato don Leonardo. Quale migliore occasione dunque per pregare anche per i nostri quattro Soci scomparsi sul monte Bianco l'11 agosto del 1949, di cui quest'anno ricorre il 75° anniversario, Emilio Parato, Emilio Riva, Guido Giva (uno dei fondatori della GM di Ivrea) e Giovanni Orengia che, dopo aver raggiunto la cima dalla via dell'Innominata e dalla Cresta di Peuterey, sono colti da improvvisa e violenta bufera per loro divenuta fatale.
Al termine della celebrazione, conclusa d'obbligo con il canto "Signore delle cime", dopo le foto ed i saluti di rito, Eugenio ed io siamo scesi al Mantova per consumare un frugale pasto: io avevo dimenticato nel frigorifero di casa quanto preparato per la gita, dunque Eugenio ha fraternamente condiviso con me il suo. Anche questo segno suggella amicizia e disponibilità che ci contraddistinguono nelle nostre ascensioni. Davvero una bella occasione che ci richiama oltre che a far memoria di quanti hanno concluso la vita terrena in montagna ai principi fondamentali dell'esistenza umana ed aiutano a non perdere di vista la missione che ogni uomo è chiamato a compiere ed essenzialmente a mostrare amore, quello senza misura, verso chi si incontra sul cammino terreno.

Foto e artic.: **Enzo Rognoni**

CULTURA ALPINA

TULIPA SILVESTRIS

Una danza all'ombra dei larici

Quando penso al tulipano, associo subito la mia mente alle distese policromatiche dei campi olandesi, distese dai colori brillanti a perdita d'occhio. Sono tulipani coltivati, discendenti di antichi bulbi importati dal Medio Oriente. I primi arrivarono dalla Turchia nel 1500 ed in Olanda, scoppiò una vera "febbre del tulipano", nelle classi abbienti tutti volevano accaparrarsi i bulbi più preziosi, quelli che producevano fiori variegati e screziati. In questo modo favorirono le colture di piante attaccate da virus; infatti, le screziature di petali e foglie sono frutto di attacco di virus che si mangiano le sostanze colorate delle cellule e le lasciano bianche. Dopo l'indebolimento virale, terminò anche l'entusiasmo umano e la febbre della pazzia del bulbo raro scese anche nelle persone.

Eppure, i tulipani selvatici ci sono anche da noi. Si, ci sono nella flora spontanea italiana. Condividono solo il genere con i tulipani olandesi, discendenti da bulbi importati dall'oriente. Il genere è lo stesso, sempre *Tulipa.* Quello che ho davanti ai miei occhi commossi è *Tulipa silvestris.* Pianta rara e protetta, mi gratifica con la sua fioritura primaverile e mi fa dimenticare subito la fatica della salita in questo pendio boscoso. I fiori si aprono alla cima di delicati steli da dove ricadono leggermente verso il basso. Le foglie sono lunghe, tante spade affilate, a volte leggermente piegate verso il terreno nella parte apicale. Alcuni boccioli devono ancora aprirsi al sole, piccoli fusi sfumati d'arancio. Tanti fiori si sono già aperti ed i loro tepali tendono ad incurvarsi leggermente all'indietro dando un'idea di delicatezza e fragilità. Sono proprio tepali quelli che formano la corolla del tulipano; infatti, questo fiore manca di calice che aprirebbe i suoi sepali. Non si possono neppure definire petali perché questo nome si dà soltanto se la corolla è racchiusa dal calice, in questo caso sono una fusione tra sepali e petali; pertanto, il termine giusto è proprio tepali.

Mi guardo attorno: all'ombra delicata dei larici sono spuntati tanti folletti gialli. Sembrano piccole danzatrici che fanno capolino dal terreno con il loro tutù giallo. Sbucano all'improvviso ed anziché stare eretti ed immobili come i tulipani coltivati, si mettono a danzare rivoltando qualche foglia indietro, piegando mollemente qualche tepalo giallo, gli steli fanno un inchino verso il pubblico che li osserva stupito.

Mi chino ad osservarne uno da vicino: i toni arancio insistono anche all'interno della corolla e danno un tocco di colore

Foto: Beppe Cerato

più intenso agli stami. Le danzatrici sono attorno a me, devo fare attenzione a non calpestare troppo il terreno, danneggerei i teneri bulbi sotterranei. Il tempo di scattare due foto e mi allontano rispettosamente dalla zona, lascio i larici di protezione alle preziose e rare piantine. Tornerò il prossimo anno sperando che si ripeta lo spettacolo, le ballerine col tutù giallo vengano ancora a salutarci nella loro apparizione di foglie e tepali che fanno figure ed acrobazie appoggiate su steli delicati.

Artic. e foto: Egle Marchello

SPEDIZIONE IN BOLIVIA

Riportiamo quanto relazionato sul sito centrale in merito alla spedizione alpinistica ed escursionistica in Bolivia, con alcune immagini e collegamenti online, in attesa di una futura relazione dettagliata.

I partecipanti alla *Spedizione Alpinistica ed Escursionistica Bolivia 2024 dedicata a Piero Lanza* sono partiti venerdì 2 agosto, dall'aeroporto milanese di Malpensa per raggiungere, via Madrid, Santa Cruz in Bolivia e da lì la Missione di Peñas con il proposito di scalare prestigiosi cinquemila e seimila, di camminare in alta quota e di entrare nel cuore del progetto sociale portato avanti dalla Missione diretta dal padre Antonio "Topio" Zavatarelli.

La Spedizione, che avviene in occasione del 110° anno di fondazione della Giovane Montagna, ha fra i suoi principali obiettivi proprio quello di entrare in contatto con la scuola di turismo e avventura della Missione, di conoscerne il funzionamento e di sostenerne l'attività, offrendo ai giovani andini che la frequentano opportunità di lavoro.

Foto di gruppo sul deserto di sale

La Spedizione, che si è protratta sino al 23 agosto, è composta da trentadue componenti provenienti da sette sezioni della Giovane Montagna ed il suo programma di attività ha previsto:

Per il gruppo alpinistico, le possibili ascensioni alle vette del Jank'Uyu (5530 m), del Paco K'iuta (5590 m), del Pequeño Alpamayo (5400 m), del Huayna Potosí (6088 m) e del Chachacomani o Chearoco (6100 m).

Per il gruppo escursionistico il Trekking della Cordillera Real che in 9 giorni permette di coprire un itinerario che si colloca fra i 4400 e i 5300 m di altezza e di tentare la ascensione al Paco K'iuta (5600 m) per la sua parete ovest.
Nei due anni che hanno preceduto la partenza, i partecipanti, coordinati dal Capo Spedizione *Stefano Risatti*, hanno fatto reciproca conoscenza e hanno testato le loro capacità durante una serie di appuntamenti preparatori, mentre parallelamente è emersa ed è stata messa in pratica l'idea di affidarsi ad un operatore professionista per realizzare un filmato destinato a fare memoria di un appuntamento importante e a promuovere presso soci e simpatizzanti le iniziative e i progetti, fra cui quello della **costruzione di una "Casa della Montagna" a Peñas**, che fanno capo alla Missione.

Collocazione e trasloco della Croce Astile

Da ultimo, ma certo di non minore importanza, i partecipanti hanno portato un modello ridotto della **Croce Astile** alta 18 metri che lo scultore Andrea Trisciuzzi donò al Papa Giovanni Paolo II nell'anno giubilare 2000. La copia della Croce è stata realizzata dalla Associazione Totus Tuus di Verona ed il suo viaggio verso Peñas è stato preceduto dalla **speciale benedizione** impartita il 30 giugno scorso dall'Arcivescovo di Cracovia, S.E. Marek Jędraszewski, a Spiazzi (VE) presso il Santuario della Madonna della Corona durante una cerimonia **(qui il video)** conclusasi con l'apposizione da parte dei presenti della loro firma su una pergamena anch'essa destinata alla Missione.

Redazione Sito Internet GM, 3 agosto 2024

IL PRESIDENTE CENTRALE STEFANO SCRIVE SULLA SPEDIZIONE IN BOLOVIA DA POCO CONCLUSA:

Care Amiche e cari Amici,

Come i più di voi già sanno, si è felicemente conclusa *Bolivia 2024 Spedizione Alpinistica ed Escursionistica dedicata a Piero Lanza*.
Le attività in programma sono state tutte completate e, nel premettere i complimenti al gruppo alpinistico e a quello escursionistico per le capacità dimostrate, riporto le vette che sono state raggiunte:
- Jankho Uyo (5512 m);
- Cerro Pakukiuta (5589 m);
- Pico Tarja (5240 m);
- Pequeno Alpamayo (5440 m);
- Chacacomani (6074 m).

Sul Jankho Uyo 5512 m

Da segnalare che il Cerro Pakukiuta è stato raggiunto anche da alcuni dei componenti della parte escursionistica durante il loro impegnativo Trekking.
Alcuni problemi di salute hanno purtroppo rubato qualche giorno di attività ad alcuni dei partecipanti e questo ovviamente spiace, ma conferma la correttezza delle scelte cautelative fatte perché, senza di esse, la risoluzione dei problemi sarebbe stata assai più difficoltosa ed avrebbe potuto impedire il regolare svolgimento delle attività.
Al di là di ciò, resta il fatto – che è quello che poi conta – che la Spedizione ha centrato il suo *obiettivo sociale* rappresentato dallo scopo di conoscere e sostenere l'attività che sta portando avanti la Missione di Peñas a favore della popolazione locale.
Ci sono stati alcuni momenti forti come la collocazione della croce astile nell'apposita cappella e la S. Messa celebrata a gruppi riuniti al campo base del Chacacomani, momenti che credo resteranno impressi; e resta, come Associazione, la soddisfazione, del tutto inattesa, dell'incontro avvenuto con l'Ambasciatore italiano in Bolivia interessato a conoscerci per sapere quello

che abbiamo fatto.
Avremo tempo e modo di leggere le relazioni e di vedere il video - che è in fase di montaggio - per farci un'idea più precisa: mi limito a qualche foto che ho estrapolato dalle oltre 1700 immagini (!!) che vanno a comporre l'album dedicato alla Spedizione.
Fin d'ora rivolgo, a nome di tutti, un forte ringraziamento a Stefano Risatti per come ha gestito, prima, la fase preparatoria e, poi, la conduzione del gruppo, nonché un ringraziamento ai partecipanti non solo per la loro bravura, ma anche perché, iscrivendosi a un appuntamento che presentava delle incognite, hanno dato una testimonianza di fiducia nei confronti della GM, delle idee che porta avanti e delle opportunità che può offrire.
Ora la sfida che si pone dinnanzi a noi è quella di far sì che l'idea che sta alla base della Spedizione possa trovare ulteriore sviluppo con iniziative che mettano al centro dell'attenzione progetti in cui l'alpinismo si coniuga con la solidarietà.
La Benedizione degli Alpinisti e degli Attrezzi 2025 costituirà l'occasione per mettere in pratica questo proposito, visto che ha lo scopo dichiarato di sostenere il progetto della costruzione della Casa della Montagna a Peñas, progetto al quale abbiamo aderito ed in ordine al quale ci può essere molto da fare.
Non mi dilungo oltre, se non per sollecitare fin d'ora di condividere idee affinché questo appuntamento possa intercettare l'interesse di una vasta platea di soci e tradursi in un aiuto concreto.
Un caro saluto a tutti.
Stefano

Ecco un ulteriore collegamento a un canale YouTube GM, per una maggiore visibilità dell'associazione. Vi si trova materiale a livello nazionale delle nostre attività, compreso filmati di preparazione alla Bolivia.

YouTube GIOVANE MONTAGNA

È sufficiente iscriversi cliccando sul tasto corrispondente. Non occorre inserire dati.
Buona visione.

Le parole sottolineate in blu funzionano come collegamento alla rete per un approfondimento dell'argomento.

LA CONVIVENZA TRA MONTAGNA E RADIO

Montagna e Radio ovvero Cime in Onda. A cura di Claudio Frezet

Sarà capitato ad alcuni di voi, appena raggiunta una cima, di imbattersi in un alpinista/escursionista intento a trafficare con cavi, batterie, radio e magari munito di lunga canna da pesca da cui penzolano i fili dell'antenna. Nel caso vi sarete incrociati con un Radioamatore (appassionato di radio munito di apposita licenza, ottenuta previo esame di radiotecnica), probabilmente impegnato in attività SOTA (Summit on the Air – "Cime in Onda").

IX1HR operando dal M. Pancherot con la prima neve

Quest'attività, inventata ventidue anni orsono dai Radioamatori inglesi e ormai diffusa in tutto il mondo, consiste nella "attivazione" (cioè nell'effettuare collegamenti radio con altri radioamatori lontani) delle cime comprese nel programma SOTA. Coloro che si recano sulle cime sono gli attivatori, mentre i Radioamatori che da casa loro o da altre postazioni li collegano sono i cacciatori. Il "gioco" consiste nell'accumulare punteggi in particolari classifiche e "conquistare" i diplomi ad esse collegati. Ad ogni cima, individuata con codice univoco, è infatti attribuito un punteggio (da 1 a 10 a seconda della quota o della difficoltà di accesso) che viene assegnato sia al cacciatore che collega la cima, sia all'attivatore che da questa collega i cacciatori.
Questo programma unisce due passioni, quella della montagna e quella della radio, sommando così le soddisfazioni che queste attività possono offrire. Infatti, oltre alle difficoltà insite nella

salita alla vetta, che possono già dare grande appagamento, si aggiungono le gratificazioni derivanti dallo studio e dalla ricerca di soluzioni tecnologiche e logistiche per ottimizzare l'attrezzatura (antenna, batterie, radio, microfoni, tasti telegrafici e quant'altro) e renderla al contempo leggera, poco ingombrante ed efficiente. Questo si completa con la grande soddisfazione di collegare Radioamatori lontani, di varie nazionalità o riascoltare amici che vengono frequentemente collegati.

Operando sul Mont Chetif con vista su Courmayeur

Occorre ricordare che le regole SOTA prevedono per gli attivatori che tutta l'attrezzatura sia trasportata autonomamente e che non sia permesso "attaccarsi" ad alimentazione elettrica esistente (rifugi) o connessa a mezzi mobili (auto, moto, bici elettriche). Queste norme hanno stimolato la ricerca di soluzioni tecnologiche e logistiche che, nel tempo, hanno portato a ridurre peso e dimensioni di radio, batterie (quelle al Litio pesano un quarto di quelle al Piombo, a parità di capacità) e supporti per antenne. L'inventiva connessa all'insita curiosità dei Radioamatori e la diffusione rapida delle informazioni ha permesso di arrivare alle attuali stazioni radio portatili che consentono normalmente collegamenti di oltre 2000 Km (con opportuna gamma di frequenza in Onde Corte) con un peso di circa un chilo complessivo e ridottissimo ingombro. Naturalmente gli dei della propagazione non sono sempre favorevoli e talvolta, come nella recente aurora boreale, si arriva addirittura al black out delle comunicazioni radio per più giorni. Invece, quando gli stessi ti danno una mano, si possono fare collegamenti insperati, sfruttando anche il fatto che sulle cime non vi sono i disturbi elettromagnetici presenti dove fervono le attività umane. A me è successo di collegare l'Indonesia (oltre 14000 Km) con 5 watt e una antenna a stilo mentre giornalmente vengono effettuati collegamenti transatlantici da parte degli attivatori più agguerriti.

IX1HR operando dal M. Nebin tra Val Maira e Varaita con vista sul Monviso

Al momento nel database del SOTA sono registrati circa 12000 attivatori e oltre 13000 cacciatori in 206 associazioni di Radioamatori dei paesi aderenti al programma. Ovviamente molti attivatori sono anche cacciatori, quando non sono sulle cime.

Se, oltre ad essere alpinisti ed escursionisti, siete anche Radioamatori, perché non provate ad attivare la prossima cima? Ne ricaverete sicuramente una grande soddisfazione.

Per maggiori informazioni sul SOTA e sui Radioamatori potete consultare i seguenti siti:
www.sota.org.uk e www.ari.it oppure contattare il sottoscritto: c.frezet44@gmail.com

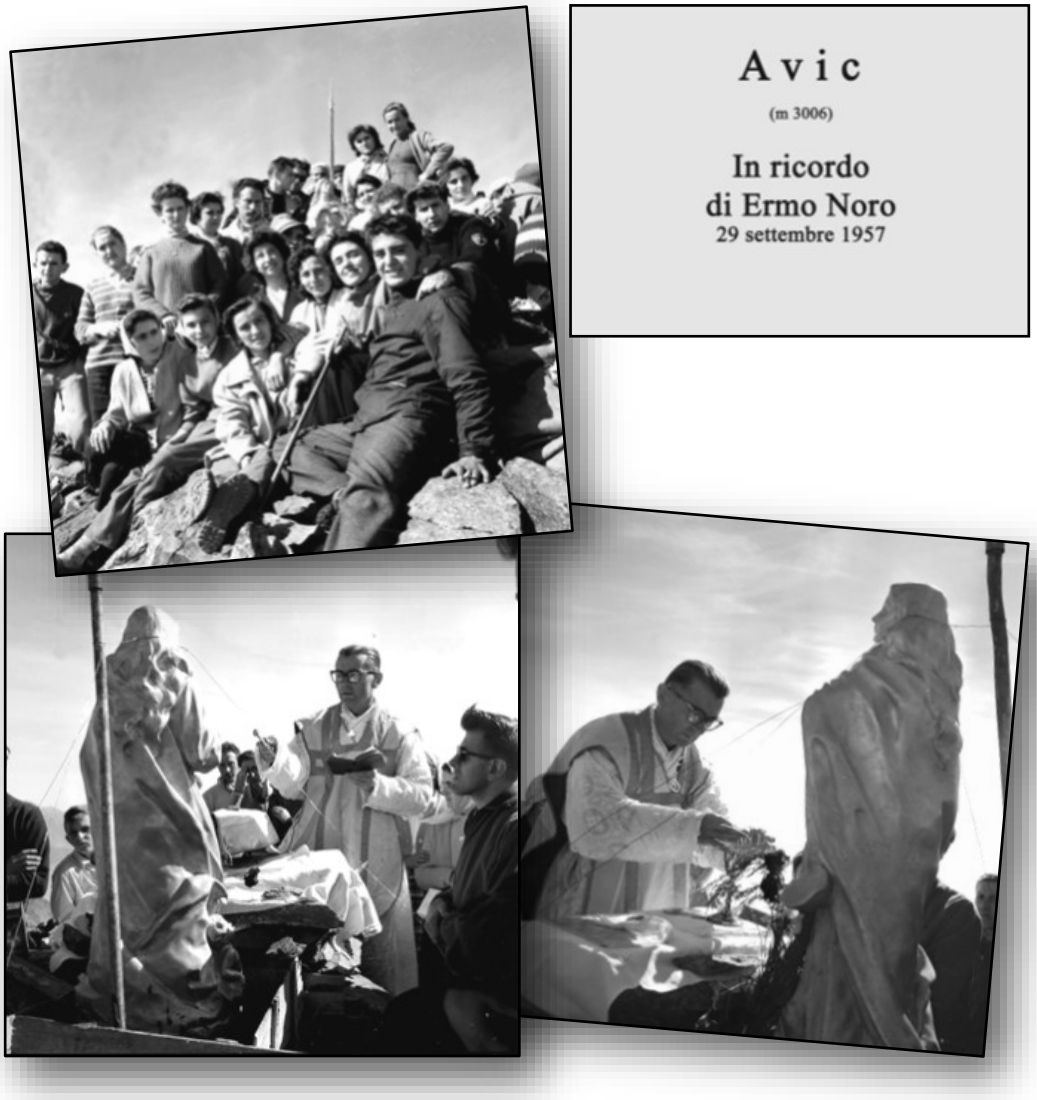
Claudio FREZET (IX1IHR)
G.M. Ivrea
CAI – Sez. di Châtillon
Associazione Radioamatori Italiani – Sez. di Aosta
Manager Regionale SOTA per la Valle d'Aosta

NOTIZIE DI SEZIONE

Condoglianze:

Alle socie, **Olga Marchel** (moglie del socio e ex Presidente di Sezione Paolo Fietta), **Luigia Marchel** (moglie del socio Bruno Fornero), per la scomparsa della sorella Carla Marchel.
Alla socia **Manuela Actis Grosso**, per la scomparsa del papà Enzo.
Alla socia **Anna Ardissono** per la scomparsa del marito (Socio) Silvio Querio.

RICORDI SOCIALI...



(Foto: Archivio Giovanni Torra)